

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII

Firenze-Roma, 21 maggio 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2194

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di **l. 20** annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) **l. 25**. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato **l. 1**.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

I nuovi buoni del Tesoro 5%.
Le col nie già tedesche in Africa, E. Z.
Uno sguardo alla vita economico-sociale dell'Italia.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Come fu seminato il frumento in Italia e come ne procede la vegetazione — La cooperazione nell'agricoltura spagnuola — L'industria serica in Inghilterra nel 1915 — Il commercio italo-cinese e la situazione economica della Cina — La situazione economica al Brasile e all'Argentina e la Banca franco-italiana nell'America del Sud — Banco di Roma: Relazione del Consiglio di Amministrazione.

FINANZE DI STATO.

Le finanze della Gran Bretagna e della Germania — Le emissioni britanniche — Le finanze locali nel Belgio — I nuovi progetti finanziari in Francia — L'Austria-Ungheria ha speso finora 24 miliardi — L'economia e le finanze brasiliane — Le Banche Nazionali degli Stati d'America — Imposte di guerra in Svizzera — I dividendi delle Società del caoutchouc.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

Vigilare perchè non peggiori la situazione doganale fra gli alleati. LUIGI LUZZATI — *Politica doganale per l'avvenire.* GHINO VALENTI — *Le giuste proporzioni e le imposte.* LUIGI LUZZATI — *La più grave questione del giorno.* ANGELO MARIANI.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Nuova emissione di buoni del tesoro 5 per cento per provvedere alle spese di guerra — Modificazioni durante lo stato di guerra di alcune disposizioni della legge comunale e provinciale — Facoltà di espropriare privative industriali nell'interesse del servizio ferroviario — Sospensione degli abbuoni e delle restituzioni della tassa di fabbricazione dello zucchero contenuto nei prodotti che sono esportati — L'aumento di prezzo dei preparati cinesi — Proroga delle disposizioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari — Per i buoni del Tesoro ordinari.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

Per i permessi d'esportazione — Il commercio dell'Italia nel 1915 — L'importazione di generi di lusso vietata in Francia — Il commercio tra Russia e Stati Uniti — Commercio inglese — Il traffico marittimo brasiliano — La flotta mercantile inglese alla fine del 1915 — Prodotti di industrie inglesi — Esportazione del platino dalla Russia — L'industria dello zucchero in Russia — Produzione dell'oro in aprile — Riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di marzo 1916 — Il prezzo degli zuccheri in Francia — Il commercio estero del Giappone — Il petrolio argentino.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri. Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15. Commercio coi principali Stati nel 1915. Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi). Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Prezzi dell'Argento.

Cambi in Italia, Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Pubblicazioni ricevute.

PARTE ECONOMICA

I nuovi buoni del Tesoro 5 %.

La funzione dei buoni del Tesoro quale mezzo per provvedere alle spese di guerra differisce notevolmente dalla funzione che tale forma di debito può avere in tempo di pace.

Si sa come i buoni ordinari del tesoro siano per loro natura destinati a provvedere alle temporanee esigenze di cassa del tesoro, e cioè ai disavanzi momentanei di un bilancio in equilibrio. E' chiaro che se questo è il loro scopo, condizioni principali di emissione di tali buoni siano quelle di non eccedere certi limiti e di essere rimborsati nel più breve termine. Se la misura eccede quei limiti e se la restituzione non è garantita ed effettuata a breve scadenza, non può che deplorarsi la tendenza di contrarre debiti permanenti in maniera non aperta e poco conveniente.

L'esperienza d'altra parte insegna che è abbastanza pericoloso per le finanze di uno Stato assumersi il peso di un grosso debito fluttuante a scadenza di mesi, al cui soddisfacimento non può poi facilmente provvedersi. E' preferibile, quando notevole divario vi sia fra entrate e spese, ricorre a forme più aspre ma più sincere per procurarsi le risorse occorrenti, e cioè o ad un aumento di imposte o a un debito a lunga scadenza.

L'altra categoria di buoni è quella che assume una funzione cosiddetta *preparatoria*. Può accadere che nel momento in cui si ha bisogno di abbondanti mezzi per provvedere a necessità urgenti, le condizioni del mercato monetario non siano favorevoli per l'emissione di un prestito vero e proprio. Allora lo Stato, anziché caricarsi di un debito a condizioni onerose a lunga scadenza, è logico preferisca emettere buoni ad interesse elevato, ma per breve tempo.

Ma specialmente si manifesta la natura preparatoria dei buoni del tesoro in epoca di guerra, quando sui primi tempi è ancor difficile contrarre prestiti, o nell'intervallo fra un prestito e l'altro allo scopo di raccogliere i risparmi che si son venuti formando e che attendono un investimento duraturo. La Francia e l'Inghilterra sono stati nella guerra attuale i paesi che si hanno largamente sfruttata questa forma di debito.

In Francia ricorrere alle imposte non parve opportuno sul principio della guerra, quando l'economia del paese risentiva ancora delle conseguenze di essere stata colta all'improvviso, mentre alcuni dei più ricchi dipartimenti erano stati invasi. Non convenendo neanche emettere un prestito si ricorse alla emissione di titoli redimibili, e cioè di *buoni della difesa nazionale*. Le banche e gli istituti di credito non erano, nel frangente della prima ora che aveva prodotta una inevitabile crisi, in condizioni di sottoscrivervi; vi era però il gran pubblico che aveva notevoli disponibilità da investire pur essendo dubitoso di fare impieghi durevoli. A questo pubblico il ministro delle finanze Ribot, si ri-

volse promettendo un elevato tasso di interesse e facilitazioni di ogni genere.

In meno di tre mesi furono sottoscritti per un miliardo di buoni del tesoro e in poco più di un anno 12 miliardi.

L'emissione di tali buoni non fu interrotta dal prestito emesso nel novembre 1915 ed ancor oggi si continua a raccogliere per questa via notevoli somme per i bisogni dello Stato.

Anche in Inghilterra prima e dopo i grandi prestiti di guerra furono emessi abbondantemente titoli di debito a breve scadenza o sotto forma di *Exchequer bonds*, cioè buoni quinquennali e quadriennali con scadenza nel 1920 o di *Treasury bills* cioè buoni ordinari a scadenza di pochi mesi e al più di un anno. Nei primi tre mesi della guerra ne furono sottoscritti per 2 miliardi e 250 milioni di franchi. Alla fine dell'aprile ultimo erano stati collocati 5 miliardi di *bonds* e circa 16 miliardi di *bills*. E' una forma di investimento che per le condizioni di emissione alletta i risparmiatori, e che fornisce d'altra parte allo Stato abbondanti risorse.

E' da lodarsi il Governo italiano che col recente decreto del 5 maggio ha seguito il medesimo sistema emettendo buoni del tesoro al 5 %. Mentre l'abbondanza di disponibilità costituiva un invito a non ritardare tale emissione, le caratteristiche dei nuovi titoli assicurano che anche presso di noi avranno la stessa fortuna che ne hanno reso popolare negli altri Stati l'assorbimento e la circolazione.

Tutte le categorie di risparmiatori innanzitutto possono approfittarne: quelli che per ragioni particolari relative ai propri interessi non desiderano fare investimenti a lunga scadenza e preferiscono quindi avere disponibili i propri capitali dopo pochi anni, e quelli che desiderano fare impieghi duraturi. Questi ultimi infatti possono intanto acquistare i buoni e godere così un buon interesse, e convertirli poi nei titoli di successive obbligazioni che lo Stato avesse il diritto di emettere a tutto il 31 dicembre 1917; il che significa che potranno godere del maggiore interesse o del minor prezzo di emissione che per queste future obbligazioni potessero essere fissati. La conversione è a *parità di valore nominale*, e cioè si avrà diritto di ricevere per ogni 100 lire nominali dei buoni posseduti altrettanti titoli dello stesso valore nominale. L'acquisto di tali buoni si computa al valor nominale per i buoni triennali ed al prezzo di L. 98,50 per cento per i buoni quinquennali: era giusto che l'impiego più lungo ottenesse qualche vantaggio. Nel pagamento sarà tenuto conto dell'importo della cedola in corso di maturazione, diminuito dell'ammontare degli interessi a tutto il giorno precedente il versamento.

Altre ottime condizioni che contribuiranno a rendere bene accetti al pubblico tali buoni sono: a) I nuovi titoli al portatore, si distinguono nelle seguenti serie: da L. 200, 500, 1000, 5000, 10.000, 20.000 e 50.000 e sono tramutabili in certificati nominativi a richiesta del possessore. b) La consegna dei buoni di entrambi i tipi agli acquirenti avverrà immediatamente all'atto dell'acquisto; si intende implicitamente che tale acquisto potrà essere fatto presso le sezioni di tesoreria dello Stato, presso gli Istituti di emissioni, le Casse di risparmio, le Banche, gli uffici postali e le esattorie delle imposte dirette, e cioè presso tutti gli enti ed uffici incaricati del collocamento dei prestiti. c) Sono ai buoni anzidetti estese le disposizioni delle leggi per altri titoli di Stato, segnatamente per quanto concerne la loro accettazione in cauzioni, la loro ammissibilità negli investimenti di capitali di ragione degli enti morali o di minorenni, o di altre persone tutelate, la riunione e la suddivisione dei titoli, il tramutamento al nome con o senza vincolo. Le cedole relative sa-

ranno ricevute in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato in qualsiasi periodo del semestre precedente scadenza. d) I possessori dei nuovi buoni possono avere dagli Istituti di emissione anticipazioni con le stesse agevolanze stabilite nei quinquennali già esistenti, e cioè nel limite di 9/10 del valore di borsa e fino a due anni. e) Sono titoli esenti da qualunque imposta presente e futura ed anche dalla tassa di bollo.

Nelle attuali contingenze acquistare buoni del tesoro non è soltanto opera patriottica, colla quale si apre per lo Stato una fonte di entrate di importanza notevole, crescente di giorno in giorno, ma un'operazione finanziaria vantaggiosa cui, colla tenuta delle quote e colla possibilità quindi di non impegnarsi per nulla più delle proprie effettive disponibilità, può partecipare ogni categoria di cittadini. Quando il pubblico abbia assorbito un'adeguata quantità di questi buoni potrà venire il prestito a scadenza lunga, il quale, come dimostrano gli esempi francese ed inglese, riassorbe gran parte del debito fluttuante così creato. Ad ogni modo sarà in facoltà dei possessori convertire il proprio titolo nella forma di debito più lunga o attendere la scadenza per la realizzazione del proprio denaro.

Anche se intorno alla nuova operazione non si avrà quel fervido movimento di pubblicità e di incitamento che accompagna di solito l'emissione dei prestiti al pubblico, siamo certi, risponderà all'appello con slancio ed anzitutto con quella serena fiducia che ha fino ad oggi caratterizzato il nostro popolo nell'adempimento dei suoi doveri patriottici.

Le colonie già tedesche in Affrica

Mentre la Germania, di quattro sue colonie nel continente africano, ne ha perdute tre e sembra sia sulla strada di perdere la quarta, dove ferve la lotta fra le sue truppe indigene e, per conto dell'Inghilterra, quelle delle repubbliche dell'Africa australe, non è fuori di luogo indicare sommariamente la loro origine, giacitura, estensione ed importanza.

I dati che seguono sono attinti a una pubblicazione comparsa in un periodico che vede la luce nel paese che è maestro a tutti nell'arte di colonizzare (1). Ed è pubblicazione che ci pare obbiettiva, giacché l'autore, pur guardando le cose dal punto di vista inglese, non si astiene dal porre in rilievo, con franca ammirazione, i larghi sforzi e l'efficace spirito metodico con che la Germania negli ultimi decenni si adoperò per costituirsi un vasto impero coloniale.

Fino a trenta anni addietro la Germania non aveva possedimenti coloniali. Già nel 1849 erano state fondate società di colonizzazione, le quali avevano posto l'occhio sul Brasile, sul Texas, sul Marocco e altri paesi, che non presentavano però zone non occupate. Soltanto nel 1883 un mercante di Brema, il Lüderitz, occupò una stazione ad Angra Pequena sulla costa dell'Africa occidentale e vi si mise a sfruttare ricchi giacimenti di guano. Poco dopo vi fu inalzata la bandiera germanica. Il 24 aprile 1884, che viene perciò considerato il giorno di nascita della politica coloniale tedesca, il principe Bismark notificò al Governo inglese che quella proprietà era sotto la protezione della Germania. La cosa fu mal vista dall'Inghilterra, che per altro non ebbe modo di opporsi, e il 21 giugno del detto anno essa riconobbe il primo protettorato germanico.

In questo stesso tempo, a un dipresso, furono acquistati il Togo e il Camerun, mediante sbarchi eseguiti in più punti della costa dal viaggiatore Nachtigal, che fece vari trattati con gli indigeni e distribuì gran numero di bandiere tedesche. Anche nell'Africa orientale venne tenuto un modo analogo: inalzamento di bandiere e trattati coi Capi più influenti, venendo così a comprendere un'estensione di terri-

(1) *German Colonies in Africa*, del Rev. W. A. Crabtree, nel *Journal of the African Society*. Ottobre 1914 e ottobre 1915.

torio interno fino a 300 miglia dalla costa. Col Sultano di Zanzibar, che reclamava e aveva invocato l'aiuto degli inglesi, si venne facilmente a un accordo mediante lo sborso di 4 milioni di marchi. Una Compagnia coloniale dal contegno invadente e provocatore determinò nel 1888 una ribellione di commercianti arabi; ma questa fu domata. Così le spedizioni di carattere dapprima soltanto commerciale, del resto numerose e operose, dettero poi luogo alla delimitazione politica. Nel 1896 l'Imperatore ebbe a dire: Il nostro regno tedesco è diventato un regno mondiale.

La Germania ha dipoi fatto sempre più intensa la sua attività coloniale, sotto svariate forme tutte convergenti ad uno scopo. Oltre allo sfruttamento agricolo, nei luoghi dove il suolo più vi si presta, ha dato impulso all'importazione dei prodotti esotici e all'esportazione di quelli della madre patria, ha costruito ferrovie, specie nel possedimento dell'Africa orientale quella importantissima che giunge al lago Tanganika, ha stabilito linee di navigazione, qualche volta perfino allestito vapori di lusso per viaggi di piacere, ha aperto scuole, ha proceduto alla formazione di corpi militari composti d'indigeni, istruiti e comandati da ufficiali tedeschi, ha fondato a Berlino e a Amburgo speciali scuole di studi coloniali, ha moltiplicato libri e riviste, quali d'indole prettamente scientifica e quali d'indole più popolare, per diffondere nel pubblico cognizioni e notizie relative alle sue colonie.

Delle quali ognuna ha pregi e valore, benchè in grado diverso, come esse sono diverse fra loro per estensione e produttività.

L'Africa tedesca sud-occidentale, situata sull'Atlantico fra i possedimenti portoghesi e lo Stato del Congo, è assai vasta. La sua area, di 322,450 miglia quadrate, è circa uguale a quella della Svezia e della Norvegia unite. E' soggetta a dense nebbie, le piogge vi sono scarse, da maggio a settembre il clima è freddo e asciutto, negli altri mesi caldo e umido. L'agricoltura non vi è molto in fiore, i legumi però vi prosperano abbastanza. Vi si esercitano miniere di rame. Da una miniera di diamanti scoperta nel 1908 si estrassero nel 1912 carati 766,465 pel valore di lire st. 968,423. Altri proventi si ricavano dall'allevamento del bestiame e dalla produzione della lana. Da Windhoek, che è il capoluogo, una potente stazione di telegrafo senza fili può corrispondere direttamente con Berlino.

Delle quattro colonie quella del Togo è la più piccola, ma i tedeschi la considerano come la loro colonia modello. E' situata nel golfo di Guinea e rimane incastrata fra i possedimenti inglesi della Costa d'Oro e quelli francesi del Dahomey. Con sole 32 miglia di costa, si estende piuttosto nell'entroterra, raggiungendo un'area di 33,700 miglia quadrate, cioè a un dipresso quella dell'Irlanda. La popolazione indigena ascende a un milione d'anime. Sul mare e anche per buon tratto nell'interno il clima è caldo, umido e insalubre. Dietro la costa sorgono grandi foreste di palme da olio, d'alberi di gomma, di buon legno da costruzioni e di legni da tintoria. A circa 80 miglia dalla costa crescono le palme cocco. Di là dalle foreste il paese è ricco d'altri prodotti naturali, di cui v'è esportazione. Le industrie indigene comprendono i lavori di fabbro, quelli di paglie intrecciate e intagli in legno d'una eleganza non comune.

Meno produttivo perchè più arido è il Camerun, posto nell'angolo formato dal golfo di Guinea e confinante colla Nigeria, col Congo francese e colla regione del Tchad. Vasto circa quanto la Spagna, cioè 191,130 miglia quadrate, è in gran parte collinoso e anche montuoso. La sua popolazione si calcola di due milioni e mezzo. La sola stagione estiva è relativamente asciutta, tutte le altre sono più o meno umide. L'importazione del Camerun consiste in gran parte nell'allungarsi che fa il suo territorio fino a raggiungere le rive del lago Tchad. Con le ferrovie che la Germania aveva il progetto di costruire, essa avrebbe congiunto quella regione col mare e dominato tutto il traffico dell'Africa centrale.

Analoghi caratteri di possibile e relativamente facile penetrazione nelle parti più riposte del Continente Nero, presenta la maggiore tra le colonie della Germania, quella dell'Africa orientale. Bagnata su 620 miglia di costa dall'Oceano Indiano, limitata

al Nord dai possedimenti inglesi, al Sud da quelli portoghesi, giunge nell'interno a comprendere tutta la rievra orientale del lago Tanganica lunga 300 miglia, ed ha in complesso una estensione calcolata a ben 384 mila miglia quadrate, pari a circa un quarto dell'Europa. Nessuna positura potrebbe essere più felicemente centrale. Non meno centrale si può ammettere sia quella dello Stato del Congo, ma quest'ultimo non ha approdi altrettanto buoni. Perciò il possedimento di cui si parla (che tale è in realtà, anche se porta il nome di Protettorato) può dominare, sotto il rispetto strategico e commerciale, vaste sezioni del Continente africano. Si spiega pertanto molto bene l'entusiasmo con che dai tedeschi fu salutato, nel febbraio 1914, il compimento della strada ferrata che da Dar-es-Salam sull'Oceano giunge alle rive del lago Tanganica. Lo scopo della sua costruzione, eseguita con gran tenacia, non era dubbio.

Ed ora che alla Germania sono state tolte, colla forza delle armi, le tre altre colonie africane di cui si è fatto poc'anzi qualche cenno, è probabile che nello stesso modo le verrà tolta anche la quarta e ultima. L'impresa si sta svolgendo e per necessità sarà lenta, sia perchè il territorio è vasto e offre ostacoli naturali, sia perchè in qualche punto era stato anche fortificato, sia perchè gli indigeni armati che ora lo difendono avevano ricevuto una organizzazione militare, sembra, non spregevole. Ma la Potenza dominatrice non è più in grado di mandar loro nuove armi né altri rifornimenti, tagliata fuori come è adesso da ogni comunicazione marittima; il che pone in una condizione di evidente superiorità le milizie che combattono per conto dell'Impero britannico.

E la perdita delle colonie, per le quali ha profuso ingegno, studio, perseveranza e danaro, non sarà il più lieve tra i castighi riserbati alla Germania pel modo odioso e incivile con che si è illusa di poter attuare il suo vano sogno di primato universale: castighi molteplici, dei quali nessuno oggi è in grado d'assegnare o prevedere la misura, ma che la colpiranno certamente e duramente.

E. Z.

Uno sguardo alla vita economico-sociale dell'Italia

Il recentissimo « Annuario statistico Italiano » è ricco di dati e di notizie economiche e sociali, che specie nei gravi momenti che viviamo non è giusto trascurare.

L'aumento della popolazione segue il suo ritmo ascendente; l'Italia non conosce quelle amarezze demografiche che prova la vicina Francia; coll'ultimo censimento del 10 giugno 1911, la popolazione presente del Regno d'Italia sorpassava i 34 milioni e mezzo; l'annuario segnala che, al 1. gennaio 1914, la popolazione presente era calcolata al numero di 35 milioni e 597 mila abitanti: l'aumento medio annuo della popolazione, nel periodo dal 1. giugno 1911 a tutto l'anno 1914, è stato per tutto il Regno di 10,4 su 1000 abitanti; ad esso hanno partecipato non solo le regioni dell'Alta Italia, eccetto il Piemonte, come già era avvenuto per il decennio dal 1901 al 1911, ma anche il Lazio con 17,7 per mille, la Liguria ed il Veneto con 15,3; le Puglie con 13, la Calabria con 12,4; l'Emilia con 12,1; la Lombardia con 11,5; il Piemonte viene ultimo, persistendo in esso il fenomeno già segnalato della decrescenza della natalità, su cui sembra influire l'intensa emigrazione piemontese in Francia.

Delle grandi città Napoli è sempre alla testa con 692 mila abitanti, ma sta per raggiungerla Milano, che tocca i 645 mila, mentre Roma ne conta solo 576 mila.

Coll'aumento della popolazione ha qualche rapporto il dato statistico della nuzialità; risalendo indietro la curva nuziale dal 1912 sino al 1872, essa non avrebbe subito grandi variazioni; infatti, nel 1872, si avevano 7,50 matrimoni su 1000 abitanti e 7,56 si sono avuti nel 1912. Però, andando dal 1908 con 8,37 fino al 1913 con 7,46 matrimoni per mille, si avrebbe un declinare del fenomeno nuziale; la media per il quinquennio 1908-1912 è di 7,81. Le regioni italiane

presentano un dato statistico uniforme: le Puglie hanno 8,26 matrimoni per mille abitanti, seguono l'Umbria con 8,25, il Lazio con 8,15; ultima la Liguria con 6,66. Nel precedente quinquennio 1908-1912 la graduatoria subisce qualche spostamento, ma la Liguria occupa sempre l'ultimo posto.

La mortalità diminuisce di continuo, ciò è l'indice delle migliorate condizioni economiche ed igieniche; nel 1872 morivano 30,8 per mille abitanti; nel 1913 invece soltanto 18,7. Le regione che ha una minore mortalità è il Piemonte, il quale presenta però una natalità decrescente; esso conta 16,1 morti per mille, la Liguria 16,9; il massimo si riscontra nelle provincie meridionali, nella Basilicata con 22,3, nelle Puglie con 21,2, nella Campania con 19,7.

In Italia, come in tutto il mondo, nascono più uomini che donne; su 100 femmine, nel periodo 1908-1913, sono nati 106 maschi, ma ne sono morti pure 103, perciò la bilancia pende sempre, debolmente, però, a favore dei maschi. Tuttavia l'emigrazione maschile è di gran lunga superiore a quella femminile, nel periodo 1909-1913 i maschi rappresentano l'81,3 per cento e nel 1914 l'80,4 per cento dell'emigrazione totale che, nel 1913, era di 872 mila individui e, nel 1914, scendeva a 479 mila.

L'emigrazione transoceanica, alimentata prevalentemente dall'Italia meridionale e dalla Sicilia, ascende, nel 1913, a 559 mila abitanti, mentre l'emigrazione europa è formata soprattutto da gente dell'Alta Italia.

Il dato statistico dei suicidi manifesta una curva incerta, cioè non rivela una tendenza decisa né verso l'aumento, né verso la diminuzione; da 8,7 per 100 mila abitanti nel 1909 scende a 7,9 nel 1911 e risale poi a 8,5 nel 1912 per ridiscendere ad 8 nel 1913.

Il massimo dei suicidi si nota in Liguria con 16,6 per 100 mila abitanti nel 1912; tengono dietro il Lazio con 13,4, il Piemonte e l'Emilia con 11,5, il minimo si ha negli Abruzzi con 4 ed in Calabria con 2,3.

La statistica conferma la tesi che il fenomeno delle liti è intimamente connesso collo stato economico e sociale; si litiga di più dove esiste maggiore miseria; da un massimo di procedimenti contenziosi civili e commerciali in Sardegna con 170,8 per mille abitanti nel 1912, si scende alle Puglie con 79,7, all'Emilia con un minimo di 21,1, alla Toscana 22,2, al Veneto con 28,1, al Piemonte con 28.

Il fenomeno criminale tocca l'apice in Sardegna con 2722 su 100 mila abitanti, alla quale seguono il Lazio con 2255, la Campania con 2196; il minimo si ha in Piemonte con 975; la Toscana ha 1006, il Veneto 1002, la Lombardia 1064.

Il risparmio nazionale accumulato nelle Casse di risparmio ordinarie al 31 dicembre 1913, ammontava a più di due miliardi e mezzo; dalle notizie recenti comunicate dal Ministero di A. I. C. risulta che l'ammontare complessivo dei depositi è salito, alla fine del dicembre 1915, a 2804 in confronto a 2081 risultanti al 30 giugno 1914.

Nelle Casse postali, al 31 dicembre 1913, il risparmio nazionale ascendeva alla somma di due miliardi e 91 milioni, che, al luglio 1914, erano diventati 2139 milioni. Alla stessa data il massimo assoluto dei risparmi, tra casse ordinarie e postali, si trovava in Lombardia, il massimo relativo, cioè medio per abitante, nel Piemonte, il minimo in Sardegna. L'ammontare complessivo dei depositi fiduciari raccolti dagli Istituti di ogni specie, al 31 dicembre 1912, raggiungeva la somma di cinque miliardi e 222 milioni.

Lati buoni, rigogliosi, promettenti, vicino a deficienze, ad oscurità, a miserie morali presenta il quadro statistico, la cui osservazione ci deve essere sprone a moltiplicare il bene ed a diminuire maggiormente il male, per rendere più bella la Patria.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

«Come fu seminato il frumento in Italia e come ne procede la vegetazione»

Il «Sole» ha in questi giorni pubblicata una interessante inchiesta sulla semina del frumento in Italia. Da questa inchiesta non possono trarsi previsioni di sufficiente attendibilità, perchè l'esperienza insegna che il risultato della coltivazione del frumen-

to rimane incerto sino alla vigilia della mietitura. Le condizioni climateriche del maggio e delle prime decadi di giugno hanno sempre una importanza decisiva e possono (come pur troppo è avvenuto lo scorso anno) decimare addirittura un raccolto dei più promettenti.

L'allettamento precoce del grano è sempre il grande pericolo per la granicoltura nell'Italia settentrionale e centrale. Nel meridionale, ove l'allettamento è pressochè sconosciuto, il grano è invece soggetto ad altra iattura costituita dai venti caldi ed asciutti — scirocco e favonio — che all'epoca della maturazione provocano le strette di caldo e lo striminzimento.

Tuttavia riuscirà utile ed importante riportare la conclusione cui detta inchiesta perviene.

La coltura granaria non ha adunque avuto quest'anno nuovo incremento: solo in 19 provincie ci risulta che ad essa sia stata destinata una maggior superficie; in 35 l'area seminata a grano può ritenersi uguale a quella del 1914-15 ed in 14 provincie essa presenta una diminuzione sensibile soprattutto nell'Italia meridionale.

Considerando le singole regioni troviamo aumento in Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzi-Molise e Sardegna; diminuzione nell'Emilia, nel Lazio, nella Campania, nelle Puglie, nella Basilicata, nella Calabria e nella Sicilia; stazionarietà nel Veneto. Complessivamente per tutto il Regno una lievissima diminuzione, risultando quest'anno seminati ettari 4.980.000, contro 5.059.000.

Se teniamo calcolo delle difficoltà che all'agricoltura creò lo stato di guerra e soprattutto del numero delle braccia che le necessità belliche sottrassero ai campi, non possiamo che compiacersi che si sia mantenuta una semina così elevata.

Non solo si è mantenuta la media, ma si è conservato anche l'incremento di coltivazione che si era conseguito, con unanimi sforzi, nella campagna 1914-1915.

Le cifre singole risultano dal seguente prospetto:

Regioni	Superficie seminata annata	
	1914-15	1915-16
Ettari		
Piemonte	325.800	335.400
Liguria	25.600	25.760
Lombardia	303.800	307.200
Veneto	334.000	334.000
Emilia	514.400	513.400
Toscana	409.700	410.950
Marche	290.800	295.350
Umbria	206.000	208.050
Lazio	212.200	191.000
Abruzzi-Molise	366.600	374.000
Campania	334.000	321.900
Puglie	415.400	380.200
Basilicata	170.000	153.000
Calabria	205.000	179.000
Sicilia	716.800	705.000
Sardegna	228.600	246.000
Totale	5.059.500	4.980.210

Le condizioni di semina furono prevalentemente buone in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Lazio, Sicilia e Sardegna; solo discrete nelle altre regioni e cioè nell'Umbria, negli Abruzzi e Molise, in Campania, nelle Puglie, in Basilicata e parzialmente in Calabria.

Nell'Italia settentrionale recano danni (poco gravi e localizzati), l'eccesso di piogge autunnali e primaverili, i geli e le brine tardivi.

Esigui i danni denunciati dall'Italia centrale; freddi tardivi, piogge inopportune, qualche attacco di ruggine, ma nulla d'importante.

Anche nell'Italia meridionale, poche avversità ostacolarono il corso vegetativo delle piante, (lo sviluppo di male erbe, le arvicole, qualche insetto, piogge forti e siccità). Nessun danno in Sicilia ed in Sardegna.

Poche semine di marzuolo, essendo questo cereale

di esito troppo incerto ed economicamente meno conveniente di altre coltivazioni primaverili.

Lo stato attuale dei cereali è molto lusinghiero e migliorato anche dove (come nella Campania) la coltivazione ebbe inizio poco propizio. In 3 provincie è buonissimo, in 41 buono, in 6 regolare, in 12 appena discreto ed in 7 incerto.

A ciascuna di queste «condizioni» del raccolto corrisponde la superficie ed il prodotto medio che rilevansi dal seguente specchietto:

Condizione	Provin.	Super. seminata		Prodotto medio
		Ettari	Quintali	
buonissima.	3	150.000	2.255.000	
buona.	41	2.940.360	29.470.000	
regolare.	6	240.000	3.656.000	
discreta.	12	1.058.350	9.306.000	
incerta.	7	511.100	4.258.000	

Siamo adunque in una condizione complessiva molto lusinghiera che lascia bene sperare sul risultato di questa importantissima coltivazione.

Se l'andamento delle prossime 6 settimane sarà favorevole, il raccolto sarà abbondante e superiore al medio che per il sessennio 1909-1914 fu di quintali 49.273.000.

Lo stato attuale dei seminati permette di formulare un calcolo molto prudente su queste basi:

Seminati	Differenza sul prodotto medio %	Prodotto attualmente presumibile
Buonissimi	+ 15	2.593.000
Buoni	+ 10	32.417.000
Regolari	=	3.656.000
Incerti	- 10	3.834.000
Discreti	- 15	7.911.000
Totale		50.411.000

La logica — conclude il «Sole» — ci porta adunque a valutare il prossimo raccolto a poco più di 50 milioni di quintali, ma — ripetiamo — trattasi di presunzioni prudentissime che le condizioni climatiche possono ancora notevolmente alterare.

Auguriamoci che le alterino in meglio, favorendo la granitura del cereale. Mai come ora l'Italia ebbe bisogno di mietere un raccolto abbondante!

La cooperazione nell'agricoltura spagnuola

La cooperazione in Spagna risale a tempi assai prossimi. Benchè la fondazione di talune delle cooperative di Valenza per la fabbricazione delle sete rimonti alla metà del secolo scorso, si può dire che il principio cooperativo non si è manifestato apertamente e fermamente sino al momento in cui la promulgazione della legge del 1887 venne a garantire l'esercizio del diritto costituzionale d'associazione. La regione di Catalogna che oggi costituisce il centro cooperativo più importante del paese, non contava che cinque associazioni cooperative nel 1883. Nel campo agricolo, il movimento cooperativo, benchè si sia iniziato esso pure dopo la votazione della suindicata legge sulle associazioni, è ancora più recente, giacchè, come vedremo, non è entrato nella sua vera fase di sviluppo che dopo la legge del 1906 sui sindacati agricoli.

Sebbene, attualmente l'associazione agricola sia nelle campagne spagnuole accompagnata sempre da manifestazioni cooperative, poche sono le manifestazioni della cooperazione nell'agricoltura indipendenti e specializzate.

Le istituzioni sociali agricole che hanno contribuito in Spagna allo sviluppo della cooperazione sono:

I «Sindacati agricoli», comprendendo sotto questa denominazione le casse rurali e, in genere, le associazioni agricole di carattere tecnico o professionale che possiedono per la massima parte delle sezioni cooperative; le «Camere agrarie», create con decreto reale in data del 14 novembre 1890 per incoraggiare e proteggere gli interessi dell'agricoltura e che hanno specialmente gli scopi: a) di fondare delle casse di risparmio e di assicurazione a favore dei soci; b) di comprare e di rivende

dere e di dare, a nolo macchine, utensili, concimi, sementi e bestiame, e di garantire il pagamento di taluno di tali articoli acquistati dai soci; c) di ricevere depositi d'ogni sorta, di accettare fondi in conto corrente, ecc.; «Le Comunità degli agricoltori», istituite con legge dell'8 luglio 1898, le quali, oltre che provvedere alle proprie funzioni di polizia rurale, hanno creato delle sezioni cooperative di consumo, di credito e di lavoro; le «Casse di risparmio» ed i «Monti di pietà», infine, che accordano prestiti alle casse rurali e ne incoraggiano la costituzione.

Nel 1912 esistevano in Ispagna 2.029 associazioni agricole ripartite nel modo seguente: 39 camere agrarie, 80 comunità d'agricoltori, 85 casse di risparmio e 1771 sindacati agricoli. Attualmente il numero di questi ultimi supera i 2000.

Non esiste in Ispagna alcuna legge speciale per le società di cui ci stiamo occupando: le cooperative sono governate in massima dalla legge generale sulle associazioni del 30 giugno 1887, legge che regola il diritto d'associazione; le cooperative agricole fruiscono poi dei vantaggi loro accordati dalla legge del 28 gennaio 1906 sui sindacati agricoli.

Le organizzazioni cooperative nel campo agricolo si concretano per la massima parte in seno ai sindacati agricoli. Ove si voglia stabilire approssimativamente in quale misura questi si dedichino alle varie forme di tali organizzazioni, può dirsi che non esiste quasi alcun sindacato il quale non si proponga l'acquisto in comune dei concimi e delle sementi; il credito cooperativo viene poi subito dopo per quanto concerne la frequenza. La cooperazione relativa ai prodotti di consumo non figura in una proporzione superiore al 20 o al 25 %. L'acquisto cooperativo di macchine e di strumenti agricoli si effettua presso il 15 o il 20 % dei sindacati. La produzione cooperativa si limita ad essere rappresentata dai sindacati dei produttori d'aranci e da alcune cantine sociali.

Una delle difficoltà in cui si imbatte lo studio del movimento cooperativo nell'agricoltura spagnuola è la quasi assoluta mancanza di dati statistici e di studi monografici d'ordine generale. Così riesce oltremodo interessante l'articolo che alla cooperazione spagnuola dedica il «Bollettino delle Istituzioni Economiche e Sociali», pubblicato dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura (numeri di marzo e di maggio 1915).

La principale manifestazione del «credito cooperativo» in Spagna è costituita dalle Casse rurali, che cominciarono ad essere fondate nel 1901 e 1902.

Fra le casse rurali spagnuole, le più importanti per la loro organizzazione, per i loro mezzi e per le loro operazioni sono quelle della provincia di Badajoz, le quali, insieme a quelle della provincia di Cáceres sono note sotto la denominazione di «Cajas rurales Extremeñas», cioè a dire della regione d'Estremadura. La differenza essenziale fra le Casse della provincia di Badajoz e quelle di Cáceres, consiste nel fatto che le prime sono costituite da ricchi proprietari, mentre le seconde sono formate da modesti agricoltori. Queste casse rurali dell'Estremadura hanno per base il sistema Raiffeisen, ma con delle modificazioni essenziali che ne fanno un tipo speciale.

Presso la massima parte delle Casse oggi esistenti, il capitale di fondazione è stato costituito mediante l'apertura di un credito presso la Banca di Spagna con la garanzia «personale» dei membri del Consiglio di amministrazione. Tale credito ha oscillato, secondo i casi, tra le 100.000, le 150.000 e le 200.000 pesetas: quest'ultima somma è stata appunto raggiunta dal credito fatto ai Consiglieri della Cassa di Fregenal de la Sierra.

Il limite massimo dei mutui — presso le casse ove tale limite esiste — varia ordinariamente tra le 1000 e le 5000 pesetas per i prestiti personali su pegno, e tra le 20.000 e le 50.000 pesetas per i prestiti ipotecari. Le Casse presso le quali non vi è alcun limite hanno concesso dei mutui che arrivano sino alle 100.000 pesetas.

L'interesse ordinario è del 5 1/2 % nelle operazioni ipotecarie e del 6 % nelle operazioni di prestiti personali e su pegno. I depositi di risparmio fruttano il 2 % netto e sono esentati da ogni imposta.

Ecco quale era la situazione delle 20 Casse rurali

esistenti nel 1912 nella provincia di Badajoz: Numero dei soci: 6009; Prestiti personali: pesetas 1 milione 430.790; Prestiti su pegno: pesetas 336.685; Prestiti ipotecari: pesetas 7.344.050; Capitale garantito con responsabilità solidale: pesetas 156.380.670; Immobili e titoli pubblici: pesetas 1.324.011; Capitale appartenente in proprio alle Casse (fondo di riserva): pesetas 678.394.

Questa Casse costituiscono insieme la « Federazione agricola dell'Estremadura ». Accanto alle Casse dell'Estremadura ne esistono altre, in quantità più o meno grande, nelle restanti regioni spagnuole. Nel 1910 si contavano in Navarra 143 casse rurali che esercitavano la propria attività in 417 villaggi.

Le Casse « locali » della Navarra sono federate in Casse « distrettuali », esistenti in numero di cinque: a Pamplona, a Estella, a Tudela, a Aoiz e a Tafalla. Sopra alle Casse distrettuali vi è poi la Cassa « provinciale » di Navarra che ha la sua sede sociale a Pamplona ed è stata fondata con un capitale di 500 mila pesetas.

I sindacati agricoli che costituiscono la « Federazione agricola Montanesa » (provincia di Santander) hanno tutti casse rurali del sistema Raiffeisen. Questa Federazione disponeva, nel 1910, di 412.979 pesetas di depositi di risparmio, e l'ammontare dei suoi prestiti era di 482.009 pesetas.

Non esiste in Spagna che un numero assai limitato di società cooperative sul tipo delle « Landshaften ». A titolo di esempio, indicheremo quella che esercita la sua attività a Tortosa (provincia di Tarragona) e che fu fondata nel 1913 sotto la denominazione di « Sindicato agricolo il Ramo d'ulivo ».

Fra gli istituti di carattere generale che incoraggiano mediante prestiti la costituzione di casse di credito cooperativo, le principali sono la « Banca popolare Leone XIII », la « Banca di Spagna » e la « Banca Ipotecaria ».

La forma più importante della « cooperazione di produzione e di vendita » è rappresentata dai sindacati dei produttori di aranci. Il movimento cooperativo dei produttori di agrumi che ha preso tale forma è assolutamente recente, giacchè si può dire che esso è sorto nel 1908.

Ciononostante i sindacati dei produttori d'aranci costituiscono una delle manifestazioni più perfette della cooperazione agricola spagnuola per la loro organizzazione, per il loro funzionamento e per la loro attività.

Attualmente esistono 24 sindacati di tal genere, che comprendono complessivamente 3.124 soci. Essi appartengono tutti alla regione di Valenza e costituiscono la Federazione dei produttori d'aranci.

La Federazione si propone particolarmente: 1) Lo acquisto in comune di concimi, macchine, materiali e strumenti per combattere le malattie degli aranceti; 2) L'utilizzazione dei residui delle piantagioni di aranceti; 3) L'acquisto e la fabbricazione dei materiali per la preparazione dei frutti; 4) L'assicurazione mutua contro i rischi del trasporto per mare e per terra; 5) L'organizzazione dei trasporti; 6) Lo impianto di agenzie e di case di rappresentanza e di vendita all'estero; 7) L'organizzazione di missioni commerciali per studiare le piazze dell'interno ed i mercati stranieri; 8) Lo studio e la tutela degli interessi agricoli delle cooperative che fanno parte della Federazione.

Durante la campagna 1911-12 le associazioni costituenti la Federazione esportarono 322.279 casse, che calcolando una media di 620 aranci per cassa, contenevano circa 200.000.000 di frutti imballati, di un valore approssimativo di 3.500.000 pesetas.

Esistono in Spagna anche altre manifestazioni della cooperazione di produzione e di vendita: le cantine e le latterie sociali e gli zuccherifici cooperativi. Però queste forme di cooperazione di produzione e di vendita non hanno ancora raggiunto un grande sviluppo nella Penisola iberica: probabilmente il ramo fra tutti più importante è quello degli zuccherifici cooperativi.

Gli « acquisti collettivi » costituiscono la manifestazione cooperativa più frequente nell'agricoltura spagnuola. Ma benchè tale forma d'attività sia comune a quasi tutte le associazioni rurali, poche sono le istituzioni che hanno un'organizzazione speciale a questo fine.

Però, quasi tutte le Federazioni agricole regionali, diocesane, e alcune delle associazioni più importanti hanno delle sezioni speciali per le vendite cooperative.

Le Federazioni che fanno la maggior quantità di acquisti cooperativi sono: la Federazione agricola « Mirobrigense » (Ciudad Rodrigo provincia di Salamanca) che abbraccia trenta sindacati composti in tutto, di più che 1500 agricoltori, ed i cui acquisti collettivi ammontano annualmente a più di 900.000 kg. di materie prime; la Federazione dei Sindacati agricoli cattolici della Rioja, che ha la propria sede sociale a Logroño, abbraccia 73 sindacati ed i cui acquisti si elevarono nel 1913 a 583.646 pesetas; la Federazione di Valladolid, la Montanesa (Santander), la Federazione della diocesi di Burgos, ed alcune altre ancora.

Preciudendo dalle Federazioni, una delle società agricole che più si distingue negli acquisti collettivi per i propri membri è l'« Associazione degli Agricoltori di Saragozza », che nel 1913-14 consegnò ai suoi soci per 723.061 pesetas di concimi e per 31.388 pesetas di sementi.

Si deve inoltre far menzione del « Sindicato agricolo di Yelo », che merita di essere segnalato per i suoi acquisti cooperativi di macchine agricole; del « Sindicato agricolo di Piloña », che si distingue fornendo dei concimi, delle sementi, e l'impiego di riproduttori selezionati; il « Sindicato di Casbas », quello di Villa de Hecho ed altri ancora, degni tutti di essere citati per i loro acquisti cooperativi in genere.

I progressi effettuati in questi ultimi tempi mostrano che il movimento cooperativo si trova in Spagna in un periodo di vero sviluppo, ed è lecito sperare che, con l'aiuto dei pubblici poteri, la cooperazione agricola arriverà a quel grado che le spetta in un paese ove la prima fonte di ricchezza è costituita dalla coltivazione dei campi.

L'industria serica in Inghilterra nel 1915

L'anno 1915 è stato molto difficile per la maggioranza dei grossisti; la scarsità della mano d'opera, delle materie prime coloranti, e l'insufficienza di materia prima produssero un forte aumento nei prezzi degli articoli serici, che già fino dal principio dell'anno erano aumentati del 20 per cento, ciò che in tempi ordinari ne avrebbe seriamente compromesso il commercio. Nonostante queste contrarietà provocate dalla grande guerra, che ancora continua, lo smercio non fu cattivo; tanto è, che molti negozianti asseriscono di aver avuto nel 1915 una vendita superiore a quella del 1914.

Per quanto riguarda i profitti — nota il rapporto annuale delle « Silk Association of Great Britain and Ireland » — si nutrono delle preoccupazioni e si attendono i bilanci con molto interesse. I prezzi sono in aumento in ogni cosa necessaria per condurre un'azienda: trasporti, assicurazioni, tasse ed imposte, elettricità, gas, salari, spese generali, ecc., e tutto questo va ad aggravare una diminuzione nei margini di profitto.

Un'altra difficoltà è l'elevato salario per i giovani commessi, i quali prima della guerra al lasciare della scuola erano contenti di un compenso di dieci scellini la settimana, ed ora, invece, possono guadagnare nelle fabbriche di munizioni da 30 scellini a due sterline, ed in conseguenza rifiutano di entrare nelle case di commercio.

Di più, in molti magazzini, tre quarti del personale si è arruolato nell'esercito, ed è quasi impossibile procurarsi del personale in sostituzione, cosicché le difficoltà non sono mancate a chi ha dovuto dirigere un commercio durante l'anno.

La domanda generale per materie seriche è stata buona, e fra gli articoli più ricercati si può citare il tafetà, satin mussolina, paillette, poul de soie, merveilleux, grenadine mussolina, moire velluto, epinglé, crespò di cina, i veli ed i ninons, i quali tutti riescirono a conquistare il favore del pubblico.

I colori più in voga furono pochi in numero, fra i più importanti il bleu marino, marrone scuro, verde bottiglia, talpa, vino, bleu eliotropio, bleu

sassonia e color acciaio, ed i toni più leggeri in rosa champagne, mauve, ciliegia e celeste.

Il generale rialzo dei prezzi in tutte le qualità potrà avere il risultato di ridurre la forte domanda per seterie; siccome i fabbricanti inglesi saprebbero certamente produrre dei tessuti più economici in articoli di voga, si apre un ampio campo per loro per ottenere delle merci, sia mescolandovi cotone che cascame di seta che potrebbero trovare una facile vendita e conquistare una posizione duratura sul mercato interno e su quello continentale.

Contee orientali: Tutta la fabbrica delle Contee orientali ha lavorato in pieno durante il passato anno, e l'accettazione di ordini è stata limitata alla capacità di eseguirli. Questo è, in qualche parte, dovuto al fatto che gli industriali in questi distretti si sono specializzati nei tessuti misti che prima si fabbricavano nella provincia di Roubaix ed in parte venivano anche dalla Germania. In principio dell'anno s'incontravano molte difficoltà per assicurarsi della materia greggia, specialmente dei filati di lana di titoli fini, che però diminuirono a stagione inoltrata.

La maggior parte delle ditte nella regione tingo-no e finiscono i propri manufatti, ed hanno sentito la mancanza di materie coloranti molto sensibilmente; da ciò, ne è derivato un rialzo nei prezzi ed ha obbligato a ricorrere ad altre sostanze coloranti d'impiego più complicato e difficile.

Le severe limitazioni di illuminazione, nelle Contee orientali, hanno portato in parecchi casi ad una forzata riduzione di orario di lavoro.

Le manifatture anche si ritengono ingiustamente gravate dall'obbligo quasi generale di assicurazione contro i danni di bombardamento delle aeronavi, mentre quelli che hanno le fabbriche in altre parti del paese non sono chiamati a sottostare all'assicurazione. E' opinione che questa avrebbe dovuto essere una spesa nazionale uguale per tutti.

Per ora non vi è più scarsità di mano d'opera, e si crede che essa non verrà a mancare in seguito. Non vi furono questioni operaie in tutta l'annata.

Il commercio della popeline irlandese: Il 1915 è stato un anno migliore per la popeline irlandese del precedente 1914, nel quale, specie negli ultimi mesi, si verificò un serio abbandono; la caratteristica principale dell'anno fu l'accresciuta domanda per il commercio estero, essendo di molto aumentata la ricerca d'oltremare per cravatte.

Fantasie e colori vivaci furono in richiesta e le ordinazioni per la presente primavera furono considerevoli. L'aumentato costo delle fibre vegetali e della tintura rese gli affari molto meno profittevoli, essendo per ora impossibile di ottenere un aumento nei prezzi di vendita.

Il continuato aumento nel costo degli organzini cinesi negli ultimi mesi dell'anno contribuì ulteriormente alle difficoltà della situazione.

Fortunatamente non vi sono da registrare controversie operaie. Il lavoro, per il ridotto numero di telai, continuò abbondante per tutto l'anno, malgrado la debole domanda per il mercato interno. In generale i manufatturieri hanno fatto dei buonissimi affari, malgrado tutte le difficoltà sollevate dalla guerra.

Mecclesfield: Durante l'intera annata gli affari sono stati buoni in Mecclesfield, giungendovi molti ordini a causa dell'impossibilità da parte della Germania di mandare merci sui mercati inglesi, ma questa domanda è considerevolmente diminuita, avendo i compratori inglesi trovato che le merci italiane e svizzere potevano ottenersi a prezzi più convenienti e subito aumentarono i loro ordini per questi paesi.

E' forse anche possibile che merci tedesche ed austriache possano arrivare sul mercato inglese attraverso Nazioni neutrali.

Vi è pure a lamentare per manufatturieri inglesi che il Governo abbia tolto il divieto di esportazione del cotone per la Svizzera, ciò che ha dato sfogo a larghe quantità di filati egiziani; e questo porta ad aiutare i tessitori svizzeri a competere, ulteriormente, nei prezzi contro gli inglesi.

Questa concessione sorprende assai, in quanto che può permettere facilmente alla Svizzera di esportare cotone in Germania.

Gli industriali di Mecclesfield hanno incontrato molte difficoltà a causa della mancanza di mano d'opera, specialmente per i telai meccanici.

Pochi assai gli apprendisti che accorsero a detta industria negli ultimi dieci anni, a causa delle restrizioni imposte dalle leghe dei lavoratori; quindi, molte delle fanciulle hanno presi altri impieghi, ciò che ha reso molto difficile la ricerca di praticanti per telai meccanici; però, vi è stato, a tale riguardo, un miglioramento negli ultimi due mesi, il che fa sperare bene per l'avvenire.

Tutti gli operai sono bene impiegati; e si è avuto un aumento di salario in tutti i rami di questa industria, come pure è stato concesso un buono di guerra.

Quattro grandi ditte sono state occupate con contratti governativi per le cravatte dei marinai, ciò che diede lavoro a buon numero di telai, sia meccanici che a mano.

Difficoltà s'incontrano per le grandi perdite di tempo, non essendoci più, in generale, un sistema del commercio per obbligare alla puntualità negli impegni presi.

Nel mercato della seta, durante la prima parte dell'annata, i prezzi si aggirano su una quota bassa; ma, gradualmente, migliorarono sino ad arrivare in novembre a sbalzi di 25-30 per cento al rialzo, con conseguente arresto, i compratori andando guardinghi prima di dare ulteriori ordini ai nuovi prezzi.

Le fabbriche di maglierie furono attive e gli operai hanno avuta occupazione proficua, perchè molti stabilimenti lavorarono con due squadre anche nelle ore notturne, ma ciò è ora quasi cessato per la mancanza di materie prime.

I telai a mano, che fabbricano tessuti ricchi, non sono stati molto impiegati; questo ramo ha molto sofferto a causa della guerra, è un commercio speciale che si faceva molto con il continente, quindi è stato poco attivo, sebbene negli ultimi due mesi abbia mostrato qualche miglioramento, alcuni ordini essendo pervenuti dall'America.

Le cravatte, sciarpe e gale da signora non sono state profittevoli quest'anno per la poca stabilità della moda. Molte delle operaie sono quindi adibite ad altri rami, ma tutt'assieme il lavoro in Mecclesfield in molti riparti è stato migliore quest'anno del precedente, e molte ditte sono ora bene occupate con ordini per il 1916. Dato che si trovi mano d'opera sufficiente si prevedono per il commercio serico in genere, dei giorni migliori.

Il commercio Italo-cinese

e la situazione economica della Cina

La Direzione Generale degli affari commerciali (Ministero Esteri) pubblica la seguente relazione della Camera di commercio italiana a Shanghai.

A causa della guerra europea il gruppo di banchieri che finanziava la Cina sospese i prestiti sui quali faceva assegnamento il Governo per la sistemazione delle sue finanze e per la riorganizzazione dei servizi; donde una sospensione d'ogni riforma ed una ristrettezza di fondi imbarazzante pel tesoro cinese. Fortunatamente le riforme già avviate nella amministrazione del monopolio del sale diedero buoni frutti ed il Governo, con queste maggiori entrate e con qualche piccolo prestito interno, poté provvedere ai bisogni più urgenti e pagare gli interessi sui prestiti esteri, aiutato in ciò dall'aumentato valore dell'argento.

I raccolti non furono tutti buoni, ma fornirono nel loro insigne il capitale necessario a comprare all'estero un quantitativo quasi normale di quelle merci che occorrono al consumo cinese, malgrado l'aumento generale dei prezzi. A questo risultato contribuirono gli alti prezzi ricavati per le derrate esportate, specialmente l'antimonio, la seta, il thè, le pelli ed il maggior valore dell'argento sopra accennato.

I bilanci delle banche cinesi, che son sempre un indice dell'andamento degli affari locali, si chiudono con buoni avanzi e per l'anno nuovo (che comin-

cia il 3 febbraio) s'annuncia la formazione di otto grandi banche e di sei minori, ciò che prova l'abbondanza del denaro presso i nativi.

L'industria della filatura della seta, che fu così duramente colpita nel 1914, fu favorita nel 1915 da un rialzo continuo nei prezzi e da una grande facilità di vendita che le permisero di ricuperare una parte di quanto avea perduto nell'anno precedente.

Il Governo cinese, che, nel 1914, aveva fatto a 72 filande un prestito complessivo di taels 600.000 perchè venissero pagate le mercedi arretrate dovute agli operai, venne rimborsato, durante il 1915, dell'intera somma, chiudendosi così senza inconvenienti il periodo dei provvedimenti eccezionali.

Delle altre industrie locali ben poco è a dirsi, ma va segnalato il rifiorire dell'industria della gomma che si esercita nella penisola di Malacca ed a Giava e che interessa largamente le finanze di Shanghai.

L'aumento nel consumo della gomma portato dalle operazioni guerresche ha fatto rincarare questo prodotto e poichè tutte le piantagioni fatte nel 1910 sono ormai in rendita, le società proprietarie ricavano profitti tali da poter dare dividendi agli azionisti e mettere in riserva delle somme ragguardevoli. Hanno quindi acquistato un valore reale quelle azioni che una folle speculazione aveva spinto, nel 1910, ad altezze vertiginose per ricadere subito dopo ad un deprezzamento quasi assoluto.

Sarebbe desiderabile parlare in disteso del commercio speciale della Cina con l'Italia, ma l'indagine ne è difficile perchè molte delle spedizioni che probabilmente sono fatte dalla Cina per l'Italia figurano, nelle statistiche, come andate a Marsiglia, essendo costume di far le polizze per «Marsiglia Optional», ciò che dà al compratore la facoltà di far rispedire o a Londra od a Genova o di sbarcare a Marsiglia, secondo il bisogno, e, dall'altra, non tutte le merci che giungono qui da Genova sono merci italiane.

La presunzione è che le importazioni italiane in Cina abbiano diminuito e che siano rimaste normali od in leggero aumento le importazioni cinesi in Italia; fatti che troverebbero la loro giustificazione nelle difficoltà create alle industrie italiane dalla guerra e nei maggiori bisogni di taluni articoli, come le pelli, le pellicce, ecc.

Sono pervenute alla Camera di commercio italiana in Shanghai molte lettere di ditte o privati animati dal desiderio d'emanciparsi dall'intermediario straniero allacciando rapporti diretti con Shanghai, sia per la vendita di loro prodotti su questo mercato, sia per rappresentare in Italia case di qui, e si è risposto indicando quelle ditte, quasi sempre straniere, che potevano interessarsi alla relazione proposta.

A dire il vero non si possono nutrire grandi speranze sui risultati di quei tentativi perchè le condizioni speciali in cui si svolge il commercio di Shanghai richiedono ch'esso sia fatto d'ambe le parti da poche e grandi case.

Naturalmente la Casa in Italia dovrebbe avere le stesse direttive di quelle di Shanghai e cioè cercare di promuovere il massimo giro d'affari limitando il più possibile il suo guadagno e studiando ogni possibile economia, specie nei trasporti onde la merce resa a Shanghai possa competere nel prezzo con la produzione d'altri paesi.

Non sarà inutile accennare che le Case di Shanghai non amano dipartirsi dagli usi della piazza.

Supponendo per un istante che il consiglio di raggrupparsi e formare pochi, ma forti enti commerciali fosse seguito in Italia e che quegli enti si attenessero alle norme accennate, qualche buon risultato si potrebbe conseguire, ma un successo importante come noi tutti desideriamo non si potrà avere finchè non s'istituisca un servizio italiano di vapori celeri con partenze regolari (marittima e ferroviaria), che permetta ai negozianti di far contratti per consegna e destinazione ad epoca fissa e di praticare prezzi di concorrenza con gli stranieri che si giovano appunto di tariffe favorevoli fra l'interno del loro paese e la Cina.

Nè si può tacere della necessità di una Banca italiana a Shanghai che appoggi le imprese dei nazionali e compri e venda la divisa italiana senza aggravarne i cambi e dia quotazioni giornaliera sulle quali

chi ha affari con l'Italia possa basarsi, senza ricorrere ai franchi od alle sterline ignorando quale sarà il cambio in Italia per queste divise.

Le nazioni che ci precedettero in questo paese furono sollecite a provvedere alla navigazione ed alle banche.

In questo momento le maggiori energie della nazione sono volte alla guerra e si capisce, ma è facile prevedere che appena cesserà la lotta sui campi di battaglia riprenderà accanita quella economica e sarebbe desiderabile che fin d'ora si coordinassero gli sforzi e si gettassero le basi di quelle imprese marittime e bancarie che ne facilitino il successo.

La situazione economica al Brasile e all'Argentina

e la Banca franco-italiana nell'America del Sud

La relazione del Consiglio d'amministrazione della Banca franco-italiana per l'America del Sud contiene, ogni anno, indicazioni interessanti sulla situazione economica di quel Continente nei suoi rapporti con l'Europa.

Quella che venne presentata agli azionisti riuniti testè in assemblea a Parigi nulla lascia a desiderare a tale riguardo.

La ripercussione degli avvenimenti d'Europa continua a farsi sentire nei paesi dove la Banca svolge la sua attività, specialmente con l'arresto completo dei capitali europei e col grave ristagno delle importazioni, il che ha prodotto una diminuzione notevole degli introiti doganali e quindi imbarazzi finanziari dei Governi. Però l'aumento delle esportazioni e gli alti prezzi pagati dall'Europa per la maggiore parte dei prodotti esportati riconduce gradatamente il benessere nell'agricoltura, nelle industrie e nei commerci.

Se la difficile questione dei noli non gravasse troppo sulle esportazioni, al Brasile e all'Argentina si assisterebbe ad una più rapida e prospera ascesa in tutte le classi della popolazione.

La Banca franco-italiana ha approfittato di tale miglioramento e i suoi utili per l'esercizio 1915 sono in soddisfacente progresso su quelli dell'esercizio precedente. Raggiunsero, dopo gli ammortamenti ecc., fr. 3.322.451,90, che ha permesso il riparto dell'8% sulle azioni dotando di circa un milione di franchi le riserve ordinaria e straordinaria, aumentando lievemente il riparto a nuovo a fr. 451.351.

Questi risultati sono esclusivamente dovuti ad operazioni di banca propriamente dette.

L'Istituto non si è dipartito da tale programma bancario se non quando si presentò occasione di applicare le sue risorse e la sua attività ad affari aventi carattere di chiaro interesse nazionale francese o italiano. E così prestò il suo concorso non soltanto per operazioni di cambio e di credito a profitto del primo dei due paesi, ma per il collocamento presso la sua clientela dell'America del Sud dei titoli di prestiti di Stato francesi e italiani.

La relazione che esaminiamo offre precise informazioni sulla situazione del Brasile e dell'Argentina.

Al Brasile, malgrado le difficoltà dei noli, l'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni, per lo scorso esercizio, ha raggiunto la cifra di circa 23 milioni di sterline.

Gli sforzi per sviluppare le risorse naturali del paese hanno già prodotto i loro frutti. L'esportazione di carne congelata figura attualmente a lato dei principali articoli dell'esportazione brasiliana e questa nuova industria imprime vigoroso impulso a quella dell'allevamento. Le industrie già avviate hanno beneficiato del ribasso del cambio e della rarefazione del noleggito dall'Europa.

I legnami riuscirono a guadagnare sul mercato argentino un posto che conserveranno. D'altra parte, i prezzi del caffè e del caoutchouc sono sensibilmente aumentati.

In Argentina le esportazioni passarono da 349 milioni a 538.000.000 piastre e la loro eccedenza sulle importazioni risultò di 331.000.000 piastre, ossia per cambio, di più che fr. 1.850.000.000. Oltre l'aumento nella quantità delle merci esportate, i prezzi dei principali articoli, cereali, lane, pelli, carne frigorifera, cavalli ecc., raggiunsero sui mercati d'Europa prezzi senza precedenti.

Ne risulta un accrescimento generale della prosperità del paese che si traduce nella diminuzione sensibile del numero dei fallimenti, nell'aumento dei depositi nelle Banche e nella ripresa della curva ascendente nelle entrate delle principali linee ferroviarie.

Banco di Roma

Relazione del Consiglio di Amministrazione

Signori Azionisti,

Sobrie e franche saranno le nostre dichiarazioni, mossi come siamo, al pari di voi tutti che siete qui convenuti, da uno scopo, da un desiderio solo, quello di tutelare nel miglior modo possibile le sorti dell'Istituto che, siamo sicuri, uscirà da questa Assemblea per le vostre deliberazioni, rinnovellato e vigoroso dopo una serie di traversie che ne hanno duramente provato la fibra forte e resistente.

Noi crediamo che giammai sia accaduto ad un Istituto di credito di trovarsi come il nostro, nel breve decorso di circa tre anni, coinvolto in tre guerre, che sottoposero talora l'una, talora l'altra, talora tutte insieme le sue filiali d'Europa e d'Africa alle vicende più aspre: giammai ad un istituto di credito come al nostro nel decorso di un anno e mezzo, è accaduto di vedersi privato di oltre cento milioni di depositi ed avere fatto fronte senza soverchio disagio a tutte le richieste della clientela di così diverse nazioni continuando la sua azione serena e mostrando, così all'apatia orientale come alla operosità nervosa dei popoli d'occidente, su quali salde basi poggiasse la nostra organizzazione.

L'anno scorso il Consiglio di Amministrazione è venuto innanzi a voi, quando il nostro paese non era ancora entrato nel conflitto europeo, a constatare le perdite che aveva subito il nostro patrimonio ed a domandarvi di voler ridurre il capitale sociale con una svalutazione.

Nel fare quel passo il Consiglio credette di avere esatta ed intera l'intuizione della realtà e compì quanto nella sua coscienza ritenne suo dovere, lealmente e coraggiosamente come la situazione imponeva, senza poter prevedere quello che accadde in appresso e senza che la ristrettezza del tempo e l'incalzare degli avvenimenti gli permettesse di accompagnare quell'atto con tutti i provvedimenti di ricostruzione che valessero a render certi gli Azionisti ed il pubblico che la cruda esperienza aveva giovato almeno ad introdurre nella nostra compagine alcune opportune modificazioni.

Dopo la svalutazione dell'anno scorso sopravvennero infatti gravissimi avvenimenti: appena due mesi dopo l'Italia entrò in guerra.

Quei rapporti commerciali e finanziari internazionali che tuttora sussistevano furono bruscamente interrotti o resi affatto anormali. La Turchia fece causa comune con i nostri nemici; e come conseguenza per noi, la nostra Sede di Costantinopoli fu posta sotto il controllo del Governo Ottomano troncando completamente ogni rapporto con l'Amministrazione Centrale; le condizioni della Libia divennero più difficili che per il passato, con enorme danno dei nostri interessi locali; l'Egitto, dopo il cambiamento di dinastia, entrò anche esso in istato di guerra; molti seguaci del vecchio regime abbandonarono il paese o furono espulsi, e fra essi parecchi nostri importanti clienti che non poterono più mantenere i loro impegni.

Le ripercussioni della guerra all'interno sul funzionamento delle industrie e dei commerci e sulle Banche con essi collegate sono troppo note a tutti voi, perchè sia necessario indugiarsi. Se qualche industria si avvantaggiò della situazione creata dalla guerra, molte altre invece nelle quali eravamo interessati, ne furono assai danneggiate derivandone il ribasso di molti valori industriali posseduti dal Banco; per gli stessi fenomeni economici nella nostra clientela parecchie ditte private cessarono addirittura i pagamenti. Sul ribasso dei titoli di Stato oltre alle perturbazioni internazionali influirono le emissioni interne a saggio d'interesse più elevato, così il consolidato era sceso a dicembre intorno a 84 lire.

L'inquietudine generale, i larghi investimenti del pubblico nei titoli di Stato a più pingue interesse e specialmente la maggiore sensibilità acuita dallo scoppio fattosi intorno alla nostra passata Assemblea, inaridivano intanto per noi le fonti del risparmio e dei depositi costringendo l'Istituto a liquidare con la propria clientela nel momento forse meno opportuno, oppure a ricorrere al risconto del proprio Portafoglio quando l'elevatezza del tasso di sconto meno lo avrebbe consigliato.

L'inaspimento dei cambi che, accentuato già dal primo scoppio della guerra divenne di mano in mano più intollerabile, ci sottopose ai più duri sacrifici nel rifornimento delle nostre Sedi all'estero che con fatale concomitanza, avevano la contemporanea necessità di danaro.

Tutti questi fatti insieme sopravvenuti dopo l'ultima Assemblea, che non era possibile prevedere, dimostrano come, la svalutazione del capitale sociale dell'anno scorso avvenne quando non era compiuto ancora il ciclo degli avvenimenti che doveva avere così sensibile ripercussione sul nostro Istituto, talchè dobbiamo nuovamente sottoporre alle vostre deliberazioni un nuovo apprezzamento del nostro patrimonio.

Vi proponiamo quindi di procedere ancora ad una esauriente svalutazione del patrimonio stesso, svalutazione che non lasci la possibilità del dubbio presso chiunque che il capitale del Banco sia assolutamente epurato. Voi, Signori Azionisti, comprendete facilmente, come per sè stessa la svalutazione sia un fatto puramente contabile che non sottrae al capitale sociale alcuna benchè minima parte della sua effettiva consistenza, ma tale fatto si concreta in una cifra che, può essere più o meno importante a seconda della severità dei criteri di chi a tale svalutazione procede. Noi abbiamo voluto essere severissimi ed abbiamo voluto apprezzare le nostre attività anzichè soltanto in ragione del loro intrinseco valore, principalmente in funzione del loro reddito e della loro realizzabilità.

Tale criterio, se da un lato eleva la cifra della svalutazione, dall'altro dà affidamento che fin dal corrente esercizio sarà più agevole corrispondere al vostro Titolo un'adeguata remunerazione. Nè crediamo che tale sistema possa nuocere alla valutazione commerciale del Titolo stesso che notoriamente si livella sulla risultante di molteplici fattori fra i quali precipui sono il reddito, le riserve intrinseche ed il valore d'avviamento dell'Istituto, fattori tutti che non trovano riscontro nella contabilità sebbene emergano dall'apprezzamento complessivo della pubblica opinione.

Ispirato a tali criteri il vostro Consiglio di Amministrazione ha dapprima ordinato a tutti i suoi funzionari delle diverse Sedi in Italia e all'Estero un'accurata e dettagliata relazione circa il valore di tutto il loro patrimonio al giorno d'oggi; ha sottoposto poi tutto questo materiale alla propria critica venendo nella persuasione che con perfetta tranquillità si potevano accogliere le cifre risultanti dal Bilancio ora presentatovi.

Come illustrazione di tali svalutazioni dal punto di vista delle diverse categorie del Bilancio stesso diremo che lieve è stata la svalutazione attribuita al Portafoglio, poichè la clientela di oggi è quella che ha resistito a qualunque avversità; gli effetti della parte dubbia o meno buona furono già svalutati l'anno scorso o sono passati a sofferenza prima, e quindi a perdita.

La categoria degli Effetti pubblici di Stato e Titoli industriali ha subito una importante diminuzione poichè senza in alcun modo giovarci dei noti Decreti Luogotenenziali che ne permettevano la valutazione del 30 %, abbiamo addirittura tagliato fino a valutarli per quelli che hanno quotazione ufficiale al prezzo del 31 dicembre 1915 e anche al disotto, e per quelli che stante la chiusura delle borse tale quotazione non hanno, al loro valore attuale effettivo in libera contrattazione.

La voce immobili ha pur essa subita una falce, avuto riguardo al minor reddito di alcuni di essi e ad una certa gravezza del relativo mercato.

I conti debitori sono quelli che hanno maggiormente subito una radicale svalutazione, poichè in essi erano contenute tutte quelle partite che per gli

avvenimenti già sopra enumerati erano cadute in sofferenza o quelle che avevano preso carattere di immobilizzazione.

Tutte finalmente le spese d'impianto, di speciali servizi, di arredamento e di mobilio sono state apprezzate solo una lira in quanto non hanno un diretto reddito, ma solo indirettamente contribuiscono agli utili del Banco al pari della sua organizzazione ed avviamento, senza avere il carattere della utilizzabile liquidità.

Dal punto di vista poi, diremo così, territoriale delle nostre Sedi, dobbiamo attribuire una maggior parte delle svalutazioni a quelle dell'estero e specialmente dell'Oriente: le ragioni sono in parte accennate ed in parte così evidenti da non aver bisogno di commenti. Ciò non toglie peraltro che la sua parte debba pure attribuirsi alla Sede di Parigi dove porzione della clientela è stata travolta dagli avvenimenti forse con una intensità maggiore di quella che si sia verificata in Italia, ove pure abbiamo sofferto qua e là di disillusioni e di insolvenze, che necessità di cose ha per noi aggravato poiché dovevamo restringere i fidi quando forse a tenere in piedi il debitore sarebbe stato più opportuno allargarli.

La svalutazione che complessivamente ascende a L. 76.693.021,40 possiamo con tranquilla coscienza assicurarvi che è tale da risanare completamente il vostro patrimonio. Essa per L. 75 milioni sarà bilanciata da altrettanta riduzione del capitale e per L. 1.693.021,40 sarà prelevata dal fondo di riserva straordinario, chiedendovi l'autorizzazione di alienare le Azioni relative. Nè crediamo che alcuno possa accusarci di avere ecceduto nella svalutazione, poiché ripetiamo, con un rigoroso apprezzamento delle attività nulla si toglie del loro valore intrinseco al ricupero degli Azionisti; nè il conseguente aumento di capitale che abbiamo iscritto all'ordine del giorno, può chiamare necessariamente estranei a partecipare al beneficio dei probabili recuperi trovando noi giusto di assumere impegno che di detto aumento sarà lasciata intiera l'opzione agli attuali Azionisti.

L'aumento di capitale di 25 milioni è modesto, ma sufficiente a nostro avviso a tutti i bisogni del Banco e del nostro programma: esso ha il pregio di non spostare le maggioranze attuali di interessi e garantire il pubblico che con esso non si dà il nostro Istituto in balia di questa o di quell'altra combinazione finanziaria, ma si conserva intatta la sua fisionomia speciale e completa le sua indipendenza prettamente nazionale.

Tale aumento di capitale vi domandiamo facoltà di effettuare nel momento che riterremo più opportuno.

Nel corso dell'esercizio ultimo coll'intento di stralciare dal Banco tutte quelle proprietà immobiliari che per la natura loro erano meno atte ad essere gerite da un Istituto di credito e abbisognavano di un organo essenzialmente tecnico che ne curasse la mobilitazione e la gestione, abbiamo creato la Società Imprese Gestioni Immobiliari cui abbiamo apportato molte delle proprietà immobiliari possedute dal Banco ed altre ve ne apporteremo di mano in mano che sia possibile.

Non dovete credere che nel passato esercizio, ad onta delle traversie di cui vi abbiamo fin troppo intrattenuti, abbia il vostro Banco mancato di svolgere un intenso lavoro che in alcune Sedi e Succursali è stato assolutamente normale e proficuo: esse per quanto stremate di personale per i richiami sotto le armi, hanno reso effettivi servizi all'economia nazionale ed alla clientela specie delle popolazioni agricole del nostro paese.

Neppur mancammo di prender parte attiva alle diverse emissioni di Prestiti che si sono verificate nell'anno decorso entrando a far parte del Consorzio di garanzia che per ognuno di essi si è costituito sotto la direzione della Banca d'Italia; le nostre Sedi e Succursali fuori d'Italia in paesi amici o neutri, gareggiarono nel raccogliere sottoscrittori ai Prestiti di guerra che emetteva la madre Patria.

Dobbiamo poi assicurarvi che durante l'esercizio con doveroso impegno ci siamo dedicati indefessamente ad un assiduo lavoro di semplificazione e di

coordinamento di tutta l'azienda del Banco e di quelle società od industrie nelle quali siamo interessati: ci siamo dedicati pure ad uno studio accurato e, crediamo, completo delle cause che hanno influito a rendere più sensibili i danni patiti, di modo che nell'attuale ripresa degli affari tutt'intera possiamo dare l'opera nostra all'azione proficua, colla sicurezza di sfuggire gli sperimentati pericoli.

Fummo in questo periodo egregiamente coadiuvati dal personale specialmente direttivo al quale rendiamo grazie sincere.

Così pure è doveroso per noi ringraziare quella parte cospicua ed eletta della nostra clientela che ci ha mantenuto la sua fiducia rimanendoci sempre affezionata e fedele. Aggiungiamo finalmente alla vostra speciale riconoscenza il massimo Istituto di emissione ed il suo illustre Direttore Generale che nei limiti che gli consentono le leggi, ci è stato sempre largo di appoggio e di consiglio.

Seguendo le decisioni dell'ultima Assemblea fu durante il passato esercizio iniziata un'azione giudiziale verso lo Stato per la liquidazione delle forniture militari in Libia e per i danni causati dalla guerra del 1911 e 1912. Non vi nascondiamo che se nel promuovere questo giudizio abbiamo ottemperato al vostro mandato, tuttavia non fu senza vivo rincrescimento, in considerazione del momento che attraversa il paese.

La causa è nel suo periodo istruttorio e noi non vogliamo tacervi il nostro vivo desiderio che alla stregua della prova documentale prodotta e di quella testimoniale richiesta si possa ancora raggiungere amichevolmente un regolamento equitativo della vertenza.

Vi proponiamo alcune modificazioni allo statuto sociale le quali valgono a meglio disciplinare i poteri centrali dell'Istituto ed a delineare più esattamente le attribuzioni di ogni organo dell'Amministrazione e specialmente dell'ufficio Ispettorato. In rapporto alla proposta modificazione della durata in carica dei Consiglieri tutto l'attuale Consiglio di Amministrazione, dal quale durante l'esercizio si erano già ritirati i Signori Ernesto Pacelli, Pietro Salustri Galli ed Enrico Jacomoni, si considera interamente scaduto di carica.

Nell'anno decorso sono stati chiamati alle armi circa 300 nostri impiegati delle Filiali italiane ed estere, ed una gran parte di essi si è trovata e trovata tuttora in prima linea del fuoco.

Perchè, scevri da preoccupazioni familiari, andassero tranquilli a servire la Patria, il vostro Consiglio di Amministrazione oltre a conservare loro l'impiego, ha deliberato in favore di essi il mantenimento dello stipendio in varia misura, a seconda cioè del grado ricoperto nell'Esercito e delle singole condizioni di famiglia.

Siamo orgogliosi di dirvi che tutti, sia sul fronte Italiano che sul fronte Francese, compiono il loro dovere con sincero patriottismo e con sicura fede nella vittoria.

Con profondo dolore dobbiamo tuttavia registrare qualche perdita.

Caddero da valorosi sul campo dell'onore in terra ormai rendita i Signori:

Conte Pietro di Carpegna della sede di Torino;
Mario Antonio Luporini della Succursale di Viareggio;

Luigi Pappalardo dell'Agenzia di Torre Annunziata;

e sul fronte francese i Signori:

Louis Clerc, cassiere della Sede di Parigi;
Ernesto Arbeltier pure della Sede di Parigi,
Salutiamo con reverenza ed affetto la memoria di questi prodi che offrendo la loro vita alla Patria hanno dato mirabile esempio di virtù militari e cittadine.

Signori Azionisti,

Diceva testè l'illustre Ministro del Commercio in mezzo al generale consenso che le grandi crisi involgono elementi formidabili di progresso, fecondano i germi vitali, atrofizzano i germi deboli e inadatti; dopo di esse la vita risorge come rinvigorita dallo sforzo compiuto.

Noi vi abbiamo con sincerità esposto come il nostro Banco abbia attraversato una difficile crisi, ma

vi abbiamo affermato pure che da tale crisi è uscito pieno di nuovo vigore per affrontare più sicuro di prima il lavoro proficuo che prospetta l'avvenire del nostro paese.

L'esperienza del passato ha consigliato alcune riforme nel nostro organismo e rende opportuno qualche ritocco nel programma di azione, ma dovendosi ricomporre per intero il Consiglio di Amministrazione non pare conveniente che coloro i quali escono di carica vi sottopongano tale programma pel futuro: sarà computo del nuovo Consiglio formularlo ed a suo tempo portarlo alla vostra approvazione.

E' lecito peraltro, rendendosi interpreti della volontà della maggioranza, impegnarsi fin da ora per i futuri Amministratori ad alcuni capisaldi, che saranno indubbiamente accettati da chiunque riesca eletto, perchè a nostro avviso sono intuitivamente legati col vostro interesse.

Essi sono: rigida economia in tutte le spese: soppressione o spostamento senza riguardo alcuno di tutte quelle Sedi o Succursali che non diano adeguato profitto o che non rispondano a criteri strettamente d'ordine economico: massimo raccoglimento che non significhi in verun modo inattività, ma intensificazione dell'azione puramente bancaria e stralcio degli affari che tale carattere non rivestono.

Noi abbiamo fede sicura che se il Banco di Roma si atterrà a tali criteri vedrà, dopo la dura prova subita, giorni più lieti che auguriamo al più presto accompagnino i rinnovati destini della Patria.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

FINANZE DI STATO

Le finanze della Gran Bretagna e della Germania

Un opuscolo, col titolo: « The Finances of Great Britain and Germany » (le Finanze della Gran Bretagna e della Germania) analizza sommariamente, in modo semplice, ma assolutamente chiaro ed istruttivo, quali sono stati finora i sistemi inglesi per provvedere ai bisogni della guerra e quali i sistemi germanici. L'autore, il sig. E. F. Davies, competente in materia, appartiene alla direzione di una delle più grandi banche della City di Londra. Quasi un anno fa, cioè in marzo 1915, egli pubblicò un opuscolo, per rispondere alle fallaci affermazioni che la Germania faceva diffondere con tutti i mezzi in suo potere sulla situazione finanziaria dei due paesi. In quel momento, l'unità monetaria germanica, il « mark », subiva, nei paesi neutrali, quasi il 14 per cento di perdita. Il signor Davies segnalava, fin d'allora, ai capitalisti di quei paesi che fossero disposti a rendersi possessori dei prestiti germanici, il pericolo che essi correvano, senza dire di quello del deprezzamento del loro capitale, di dover subire tale perdita di cambio al momento della riscossione delle cedole.

« E d'altronde, egli soggiungeva: chi potrebbe dire quale sarà questa perdita se il 14 o pure il 40 per cento? Ora, il ribasso inflitto al marco germanico è più del 30 per cento. Mettiamo per ipotesi che un capitalista olandese avesse sottoscritto il prestito del 5 % germanico emesso a 98 1/2. Prendiamo il cambio medio di 59 fiorini 26 « cents » per 100 marchi. 100.000 marchi, a Berlino gli saranno costati fiorini 59.260. Al 6 gennaio 1916, il cambio su Berlino ad Amsterdam, quota 39 fiorini 75 « cents », di maniera che ammettendo pure che esso trovasse compratori, a Berlino, al prezzo di acquisto, la vendita del suo 5 per cento germanico a questo saggio di cambio, gli renderebbe fiorini 39.750, cioè quasi il 33 per cento del suo capitale ».

Un grafico nella pagina 42 dell'opuscolo del signor Davies, fa risultare lo sconto per cento imposto, a New York, alla lira sterlina, da una parte; al marco dall'altra. In gennaio 1915, il cambio su Londra era una frazione insignificante al disotto della pari, il cambio su Berlino subiva già il 7 per cento di sconto. In gennaio 1916, il cambio di Londra, quantunque avesse subito transitoriamente, al principio del mese di settembre 1915, uno sconto del 7 e mezzo per cento, non subiva più che circa il 2 e tre quarti per

cento di perdita, mentre che il marco era caduto a 23 per cento di sconto.

Una dimostrazione più completa della superiorità del credito inglese su quello germanico non potrebbe esser fornita. Essa è tanto maggiormente edificante in quanto mentre la Gran Bretagna faceva enormi compere negli Stati Uniti e riusciva a farne la contro-partita finanziaria, la Germania, che non doveva far fronte ad alcun impegno serio laggiù, vedeva tuttavia accentuare la perdita del marco. Da che deriva questo fenomeno se non dalla mancanza di fiducia dell'America nella situazione finanziaria germanica? Ed, in ogni caso, è possibile di non riconoscere la prova irrefragabile del successo assoluto delle flotte alleate, specialmente della flotta britannica, nell'opera di annientamento del commercio estero dell'Impero germanico?

L'analisi del sig. Davies non è meno convincente sul regime dei prestiti di guerra. Essa cita un articolo della « Kölnische Zeitung » (Gazzetta di Colonia) del 2 settembre 1915, che esponeva, con audacia, i sistemi ai quali aveva ricorso il Tesoro imperiale.

« Non è punto necessario — veniva affermando — in questa elucubrazione, di possedere materialmente del contante in oro od in argento. Se voi avete dei fondi alla banca, basta ritirarli per sottoscrivere ai prestiti. Se possedete valori di Borsa, la cosa non è meno facile. Voi non dovete che indirizzarvi alle « Casse di risparmio della Reichsbank », od a qualsiasi altra grande banca, per farvi anticipare del denaro. Dato che gli interessi dei prestiti vi renderanno altrettanto o quasi, che l'interesse che dovrete pagare al vostro mutuante, voi non lo pagherete dalla vostra tasca. Occorrerà, tuttavia, lasciare nelle sue mani i valori che garantiscono la sua anticipazione di fondi che esso vi restituirà contro rimborso ».

V'ha di meglio ancora. « Se avete sottoscritto al primo ed al secondo gran prestito di guerra, voi non avete dovuto che presentarne i titoli al vostro stesso mutuante che vi anticiperà il 75 per cento del valore nominale, di maniera che avendo già 400 marchi del primo prestito siete nella situazione di sottoscrivere 300 del secondo prestito senza dover sborsare un soldo. Voi potrete a vostro piacimento sottoscrivere quattro volte 300 marchi, cioè 1200, alla condizione costante di lasciare i titoli fra le mani del vostro mutuante, a cui avete dato come pegno 400 marchi del primo prestito e 1200 del nuovo, cioè, al totale, 1600 marchi come garanzia di un prestito di 1200 marchi ».

Il signor Davies non teme, in appoggio della sua stringente critica di questa architettura di castello di carta, di riprodurre, a pagina 11 del suo lavoro, uno spiritoso disegno di Louis Reamaekers: un Jacques Bonhomme teutone (« German Michael »), dalla figura stupida, contempla con un viso scioccamente attento una ricevuta di 100 marchi, del primo prestito di guerra, e che si pone questo problema: « Mi hanno dato una ricevuta di 100 marchi. Io l'ho data in cambio di una seconda ricevuta da 100 marchi che mi ha servito a sottoscrivere al terzo prestito di guerra. Io ho impiegato 300 marchi ed il Governo ha egli 300 marchi, oppure non abbiamo nulla fatto, nè io nè il Governo? »

Quale contrasto fra questi sistemi da prestigiatori e quelli praticati dal Tesoro inglese, che non ha mai emesso un prestito senza pensare al suo ammortamento e senza far rappresentare ai titoli delle prime emissioni altra parte che quella della conversione in titoli di quelle che han fatto seguito. E, a che sarà ridotto il Tedesco possessore di una « impalcatura » di cui non è padrone che nella proporzione del 25 per cento, anche meno, ad ogni nuova richiesta dello Stato, quando dopo la guerra la banca chiederà il rimborso?

Il lavoro del signor Davies racchiude una quantità di altre notizie ed informazioni di grande interesse. Alla pagina 50 si trova un rilievo degli stocks d'oro posseduti, da una parte, dalle principali banche di Stato dei paesi alleati Russia, Francia, Gran Bretagna, Italia, cioè 466.336.000 lire sterline, totale globale; d'altra parte, dal gruppo centrale dei nostri nemici, Impero germanico, Austria-Ungheria, Impero Ottomano, 122.066.000 lire sterline, ciò che vuol dire l'incasso della Reichsbank, i due alleati dell'im-

pero germanico non facendo pubblicare la cifra del loro stock d'oro, perchè probabilmente, per non dire di certo, esso è nullo, o per lo meno insignificante.

Le emissioni britanniche. — Il signor F. W. Hirst, direttore del «The Economist», ha fatto il rilievo delle emissioni pubbliche di capitale a Londra dal 1892. Esse non comprendono gli impieghi privati, i collocamenti delle compagnie di trust, nè delle compagnie di assicurazioni.

Ecco per alcuni anni, in migliaia di lire sterline, il totale delle emissioni:

1892	81.137	1908	192.204
1898	149.227	1910	267.439
1905	167.187	1910	267.439

Per tre anni precedenti alla guerra il capitale emesso ha avuto le seguenti destinazioni:

	1911	1912	1913	Media dei 3 anni
Regno Unito	26.146	45.335	35.951	35.810
Colonie e possedimenti britannici	64.995	72.642	76.137	71.258
Paesi esteri	100.619	128.722	84.448	62.646
Totale	191.750	210.850	196.537	199.715

Nel 1914 e nel 1915, cambia la ripartizione:

	1914	1915	Media
Regno Unito	364.420	621.140	492.715
Colonie e possedimenti britannici	80.940	22.289	51.614
Paesi esteri	67.162	41.812	54.487
Totale	512.522	685.247	548.180

Nei tre anni normali, il Regno Unito non riteneva che il 18 per cento del totale, mentre le colonie ne prendevano la metà ed i paesi esteri venivano in seguito.

Nei due anni di guerra, il Regno Unito ha ritenuto più dell'82 per cento dei capitali emessi, e non ne ha lasciato che il 9 per cento alle colonie ed altrettanto ai paesi esteri.

La questione posta è questa: Quale sarà, dopo la guerra, la situazione dei nuovi paesi che hanno bisogno di capitali per il loro sviluppo e specialmente delle colonie britanniche rispetto alla Gran Bretagna che, prima della guerra, forniva loro dei capitali?

Le finanze locali nel Belgio. — Si cominciano a conoscere le relazioni sulle spese comunali del 1915 nel Belgio.

La lettura di esse permette di rendersi conto del peso che gli oneri della guerra rappresentano per i comuni del Belgio.

Ecco, ad esempio, alcune cifre relative al comune di Anderlecht, importante sobborgo di Bruxelles, abitato da una popolazione quasi esclusivamente operaia e che conta circa 64,000 abitanti:

Le spese causate unicamente dalla guerra ammontano nel 1915 a quasi due milioni e mezzo e precisamente a 2,426,500. Queste spese sono divise come segue:

Assegno speciale per l'Ufficio di beneficenza 1,768 mila franchi, l'opera del vestito 3,000 franchi, Società di mutuo soccorso 4,500 franchi, polizia temporanea 120,000 franchi, personale insegnante temporaneo 30,000 franchi, monumento sulla tomba dei morti sul campo dell'onore 8,000 franchi, quota per le spese della polizia dei costumi della città di Bruxelles 66,000 franchi, spese per la manutenzione, delle case occupate 12,000 franchi, requisizioni e danni interessi 165,000 franchi, acquisti di viveri 225,000 franchi, spese diverse 25,000 franchi.

Una situazione analoga si presenta in tutti i comuni. Bisogna aggiungere per quasi tutti, le ammende, le requisizioni speciali, le spese di mantenimento delle guarnigioni ecc.

Tuttavia a credere agli articoli dettati a Bruxelles dall'amministrazione tedesca ai corrispondenti dei giornali tedeschi, il Belgio, sotto il regime della occupazione, sarebbe quasi l'Eldorado.

I nuovi progetti finanziari in Francia. — Il ministro delle finanze Ribot ha presentato ieri alla Camera un progetto di crediti provvisori per il terzo trimestre

1916, che raggiungono 7.891.352.744 per il bilancio generale e 619.742.771 per i bilanci annessi.

La relazione espone la situazione del Tesoro e della Banca di Francia e indica i mezzi di ridurre l'impiego della moneta e le misure per rimediare al rialzo del cambio. Per provvedere agli oneri crescenti in relazione con la pubblica ricchezza e con i redditi privati, il ministro ha proposto nuovi provvedimenti tributari.

Le principali riforme fiscali contenute nel progetto finanziario prevedono il raddoppiamento della parte dovuta allo Stato nelle contribuzioni fondiarie e nell'imposta personale mobiliare e nell'imposta sull'industria e sul commercio; il rialzo dal 2 % al 5 % del tasso dell'imposta generale sul reddito;

il raddoppiamento delle tasse dette assimilate alle contribuzioni dirette;

la creazione di una tassa dello Stato sui cani;

il rialzo dal 4 % al 5 % dell'imposta sui redditi dei valori mobiliari e delle tasse sulle Società per azioni;

il rialzo a 400 franchi l'ettolitro della tassa sull'alcool e soppressione dei privilegi dei piccoli distillatori;

l'aumento del prezzo del tabacco al minuto.

Il complesso dei provvedimenti fiscali proposti procurerebbe al Tesoro una somma di 907 milioni circa, e cioè le imposte dirette 384 milioni, quelle sui valori mobiliari 38 e le imposte indirette 485.

L'Austria-Ungheria ha speso finora 24 miliardi. —

Il deputato Hantos in una conferenza ha detto che le spese di guerra della Monarchia austro-ungarica sono ascese finora a 24 miliardi, di cui oltre otto a carico dell'Ungheria. Gli interessi del debito pubblico ungherese sono aumentati del 130 per cento. Dei debiti fatti per spese di guerra l'Ungheria ha consolidato già 4 miliardi e 300 milioni mercè prestiti di guerra ed il nuovo prestito ne consoliderà un altro miliardo e 800 milioni. Per il resto le spese a cui il Governo deve far fronte, saranno coperte come imposte di guerra, di cui una parte fu già applicata e l'altra lo sarà dopo la pace.

L'economia e le finanze brasiliane. — Il Parlamento brasiliano ha ripreso i suoi lavori il 3 di maggio corrente ed in tale occasione il Presidente della Repubblica, signor Wenceslao Braz, ha letto al Congresso nazionale il suo messaggio.

Sulla questione finanziaria, il messaggio dichiara che l'equilibrio del bilancio è stato raggiunto, malgrado la guerra, mediante la continua riduzione delle spese, che sono diminuite, nel corso del 1915, di 33.240 contos oro e di 246.140 contos carta; al contrario, le rendite che erano di 22.852 contos oro e di 176.544 contos carta nel 1914, sono ascese nel 1915 a 26.976 contos oro ed a 306.010 contos carta. Dei compromessi anteriori, soggiunge il signor Wenceslao Braz, sono stati pagati per una somma di 30.136 contos d'oro e 155.095 contos carta, ciò che rende ancora più meritorio lo sforzo compiuto. I prodotti di esportazione sono in rialzo, la fiducia nel miglioramento economico è generale e i depositi in cassa in aumento. Il deficit del 1914 è scomparso e l'esercizio 1915 si salda con un'eccedenza di 1768 contos.

I titoli su Londra sono in rialzo di due punti e mezzo sui corsi del 1914; il ribasso dei titoli interni è ridotto.

Il danaro in cassa, che era del 45 per cento nel 1913 e del 77 per cento nel 1914, raggiunge oggi l'80 per cento. La Banca del Brasile possiede 82 mila contos di disponibilità ed il Lloyd ha realizzato 8000 contos di utili.

L'agricoltura, continua il messaggio, possiede grandi risorse in bestiame. Dal punto di vista della giustizia, il Brasile gode oggi del suo Codice civile. Il paese stanco delle lotte d'un tempo, attende tutto dalla pace interna. L'amministrazione della guerra e della marina ha ridotto le sue spese del 50 e 60 per cento senza nuocere l'organizzazione militare e navale, nè i lavori pubblici. La liquidazione dei debiti interni prosegue senza che gli interessi esteri abbiano a soffrirne. Il governo ha saputo conciliare il bisogno di economizzare con la fiducia di cui ci onorano i capitali stranieri.

Malgrado la crisi dei trasporti, le esportazioni di carne che erano di 1400 kg. — cioè quasi nulle — nel

1914, sono ascese ad 8514 tonn. nel 1915. L'azione del governo nella liquidazione dei contratti è stata così prudente che, soltanto quello di Ceara ha dato luogo ad una indennità giudiziaria.

Il Presidente nel terminare ha dichiarato:

«Le spese che erano di 788 mila contos carta nel 1912 e di 762.000 nel 1913, non erano più di 600 mila contos carta nel 1915. Questo risultato è stato ottenuto senza ricorrere ai crediti supplementari. Se non si è fatto di più, è stato perchè in sedici mesi non si poteva dominare una crisi la cui origine risale a quindici anni fa.

Le Banche Nazionali degli Stati d'America. — Le risorse delle Banche Nazionali degli Stati Uniti al 7 marzo 1916 ammontavano a 13.838 milioni di dollari, eccedenti di 370 milioni le risorse avute sin qui nella storia del Sistema nazionale bancario e di ben 2271 milioni di dollari le risorse disponibili al 4 marzo del precedente anno.

L'incremento dei prestiti e sconti fu di 132 milioni in comparazione col dicembre 1915 e 990 milioni se paragonato al 4 marzo dell'anno scorso.

Il totale dei depositi ammontava a 10.720 milioni di dollari, con aumento di 411 milioni di dollari al dicembre 1915 e di 2198 milioni al 4 marzo 1915.

Dei 411 milioni di aumento nei depositi fino al dicembre 1915, 335 milioni provenivano da banche e banchieri.

La circolazione delle Banche Nazionali è ora di 695 milioni di dollari, con un decremento di 17 milioni dal dicembre 1915 e una riduzione di 50 milioni in confronto del marzo 1915.

La riserva totale posseduta è di 2287 milioni di dollari, cioè un sopraplù di 993 milioni sulla riserva legale. Si ritiene che questo sopraplù darà un ulteriore «potere di prestito» di 3 o 4000 milioni di dollari pel commercio, agricoltura e industria.

Come indice della prosperità delle Banche Nazionali, si noti l'aumento di ben 413 milioni di dollari nel capitale delle medesime, vale a dire aumento del 63 per cento negli ultimi 20 anni.

Imposte di guerra in Svizzera. — La mobilitazione in Svizzera costava alla fine di aprile u. s. 350 milioni. Inoltre costantemente ogni mese la Svizzera ne spende altri 15. Alla fine del corrente anno quindi la mobilitazione costerà 470 milioni. Aggiungendo a questa cifra i disavanzi del 1914, del 1915 e del 1916 si avrà un disavanzo di 550 milioni.

Il Dipartimento delle finanze per farvi fronte, sulle basi della prima imposta di guerra, votata dal popolo il 6 giugno 1915, da pagarsi in ottobre 1916 e in ottobre 1917, sta studiando il progetto di una seconda imposta di guerra da pagarsi nell'autunno 1918 e nell'autunno 1919.

I dividendi delle Società del caoutchouc. — I prezzi nel 1915 erano di 2 sc. 6 d. contro 2.3 1/2 precedentemente. Questo modesto aumento aggiunto all'accrescersi della produzione permette alle Società di piantagione caoutchouc di aumentare i loro dividendi in proporzioni sensibili come appare dal seguente specchio:

	1914	1915
	%	%
Anglo Malay	32	60
Edinburgh	25	45
Golconda	25	40
Langkat Sumatra	15	25
London Asiatic	25	40
Kepong	45	75
Selangor	100	162.50
Sungel Way.	35	52.50
Batu Caves	150	185
Batu Tiga	22.50	45
Chembong	7	20
Damansara	27.50	42.50
Klanang	63.50	115
Kombok	6.25	15
Kuala Selangor	112.50	137.50
Rubber Est. Of Bentola	—	12.50
Rubber Est. Johore	10	25
Serdang Central	6	12.50
Ienom (Borneo)	8	20
Gula Kalumpang	10	13 75

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

Vigilare perchè non peggiori la situazione doganale fra gli alleati! — Luigi Luzzatti, «Corriere della Sera», 13 maggio 1916.

Si studino pure a fondo le provvidenze future, ma intanto si migliorino i rapporti doganali esistenti, e si abbia particolarmente la cura di non peggiorarli.

Per dire soltanto alcuni esempi, si è tenuto di recente a Parigi il Convegno dei presidenti delle Camere di commercio di Francia, i quali con giusta trepidazione esaminarono il provvedimento proposto dall'Inghilterra, e quello somigliante presentato alla Duma russa, che impedisce il traffico nella Gran Bretagna e nei paesi moscoviti di un gran numero di prodotti francesi. I presidenti delle Camere di commercio notarono che i motivi esposti in Inghilterra per queste proibizioni, tratti dalla utilità di riservare il tonnellaggio pel trasporto delle cose di prima necessità, non hanno fondamento, poichè il traffico di quelle merci costituisce i *noli di ritorno*, riguarda prodotti di piccolo peso e non ingombranti. Come potrà la Francia temperare il corso dei cambi se in tal guisa si colpisce la sua operosità industriale e commerciale? E il Convegno di Parigi concluse pregando il Governo di ottenere la sospensione di questi fatali divieti, e, se ciò non sia possibile, che almeno non si applichino verso i prodotti francesi.

E poichè si tratta di uguali impacci pel traffico di esportazione italiano, inflitti a prodotti della stessa natura, non è lecito dubitare che, se già non le ha fatte, il Governo nostro presenterà di urgenza le stesse amichevoli raccomandazioni al Gabinetto britannico.

Occorre che gli Alleati si consultino, prima di introdurre nella loro tariffa doganale, in vigore, dazi più aspri o addirittura delle proibizioni. Bisogna cercare per le cose economiche l'unità d'indirizzo che si vuole ora introdurre nella guerra.

Politica doganale: per l'avvenire. — Ghino Valenti, «Idea Nazionale», 13 maggio 1916.

In quanto alla norma a cui dovrà uniformarsi il futuro regime doganale d'Italia, essa non può essere che quella suggerita dall'esperienza del passato. Poichè l'economia italiana soffre di disquilibrio fra le importazioni e le esportazioni, il rimedio non può essere che uno solo, quello di intensificare la produzione nazionale di guisa che essa ci dia quelle merci che per lo innanzi ci provenivano dal di fuori e disponga di maggiori quantità di quei prodotti che possono proficuamente da noi essere collocati all'estero. Ora a tal fine può concorrere anche il regime doganale. L'adozione di una tariffa generale, anche altamente protettiva, non avrebbe nel momento attuale il carattere odioso di una apertura di ostilità: essa vorrebbe dir solo che l'Italia si premunisce di fronte alle incognite e ai pericoli dell'avvenire. Nè gli alleati di ieri o quelli di oggi avrebbero a lagnarsi, perchè un regime generale qualunque ne sia il carattere, può essere sempre modificato, anche radicalmente da un regime convenzionale.

Le giuste proporzioni e le imposte. — Luigi Luzzatti, «Sole», 14 maggio 1916.

L'Inghilterra, per effetto del coraggio eguale alla sua ricchezza, tiene il primissimo posto sul fronte delle giuste proporzioni. La sua Banca di emissione non crebbe i biglietti che, con alcune cautele, si cambiano a vista in oro, come quelli dello Stato in diminuzione; le imposte sono colossali e di tal misura che non solo pagano gli interessi e gli ammortamenti dei debiti colossali anch'essi, ma lasciano un margine di eccedenze attive. L'onore del secondo posto spetta all'Italia, a grande distanza dall'Inghilterra, s'intende; poi seguono la Francia e la Russia nella Quadruplice Alleanza. Ma l'Italia per non perdere l'altrezza guadagnata dovrà con nuovi provvedimenti accrescere le sue entrate e salvarsi dalle tentazioni di emettere nuova carta moneta di Stato o di Banca, che peserebbero nello stesso modo sulla circolazione. Poichè occorreranno nuovi prestiti all'interno e all'estero, è uopo inseguirli con nuove entrate. Quali

possono essere? E' inutile sprigionare i voli della fantasia tassatrice, ma ormai non senza gravi difficoltà e studi, siamo i primi a riconoscerlo; si può pensare, per esempio, al monopolio dell'alcool industriale, contro le cui frodi già presero alcune misure efficaci, a migliorare l'accertamento di alcune imposte, a tentare quella « contribuzione complementare sulle entrate », che ha costituito indarno finora l'affanno e la meditazione di quasi tutti i Ministri delle Finanze e del Tesoro, e sempre più urta contro le varietà di imposte locali sull'entrata complessiva, che adoperano e persino « sfruttano » a grandi altezze questo stromento poderoso non maneggiato a tempo dalla finanza del Governo.

Comunque ciò sia, l'Italia non deve perdere mai, per quanto le sia possibile, questa « norma essenziale delle giuste proporzioni »; quando fosse apertamente violata, rendendo più difficile l'uso dei prestiti fruttiferi, non le rimarrebbe che l'abuso della carta moneta, colle riverberazioni inevitabili sul cambio già tanto inasprito.

La più grave questione del giorno. — Angelo Mariani, « La Perseveranza », 14 maggio 1916.

L'industria nazionale nostra potrebbe trovarsi a mal partito per la deficienza di carbone; il pane nero, necessario quanto il pan bianco, nelle formidabili circostanze odierne, potrebbe rivelarsi insufficiente ai crescenti bisogni. E' necessario quindi provvedere. Finora hanno agito singolarmente i privati italiani contribuendo con le continue richieste, a una sosta di febbrile aumento automatico dei prezzi e dei noli pel solito gioco della domanda e dell'offerta. Ma i privati non hanno veste per trattare col governo inglese, poichè col governo di Londra bisognerebbe trattare, volendo ottenere garanzie concrete circa i quantitativi e circa i prezzi: nemmeno se fossero riuniti in un unico consorzio o sindacato i privati potrebbero trattare utilmente. Dunque ha da intervenire lo Stato. Allo Stato, cioè per esso il governo italiano, il quale si faccia diretto acquirente e noleggiatore non riuscirà difficile che il governo prometta una soluzione. Trattandosi di uno Stato alleato, il governo inglese riuscirà a provocare, oltre una determinazione di prezzi convenienti, anche una determinazione di noli meno lesivi degli interessi degli alleati. E' da notare che il 67 per cento dei profitti va all'Erario, ciò che rifiuce sui noli, e che il governo inglese, grazie a questa compartecipazione, è un vero e proprio socio d'industria del noleggiatore. Si tratta quindi anche di una questione politica, anzi della massima questione politica che non possono trattare che gli Stati fra di loro.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Nuova emissione di buoni del tesoro 5 per cento per provvedere alle spese di guerra. — Il n. 505 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — Per provvedere alle spese straordinarie della guerra è data facoltà al Ministro del Tesoro di emettere buoni del tesoro con scadenza di tre e di cinque anni, e fruttanti l'interesse annuo del 5 per cento, esente da ogni imposta presente e futura, pagabile in due rate semestrali al 1° aprile ed al 1° ottobre di ciascun anno.

Tali buoni sono esenti da tassa di bollo.

Art. 2. — I buoni sono rappresentati da titoli al portatore e si distinguono nelle seguenti serie: da lire 200 da 500, da 1000, da 5000, da 10.000, da 20.000 e da 50.000.

Tali titoli sono tramutabili in certificati nominativi, a richiesta del possessore.

Art. 3. — In pagamento dei buoni creati col presente decreto sarà tenuto conto dell'importo della cedola in corso di maturazione, diminuito dell'ammontare degli interessi a tutto il giorno precedente il versamento.

Agli acquirenti dei buoni con scadenza a cinque anni sarà dato un abbuono di lire 1.50 per cento lire dell'importo capitale dei buoni.

Art. 4. — I possessori dei buoni creati col presente decreto avranno diritto di convertirli, parità di va-

lor nominale, nei titoli di nuove obbligazioni che venissero emesse fino a tutto l'anno 1917.

Art. 5. — Gli acquirenti dei buoni potranno ritirarli immediatamente dagli uffici all'uopo incaricati all'atto del versamento del relativo importo.

Art. 6. — L'emissione dei buoni creati in virtù del presente decreto costituirà operazione finanziaria di spertanza del portafoglio dello Stato.

I buoni porteranno il timbro a secco del Ministero del Tesoro e le firme del Direttore Generale del Tesoro e del Contabile del Portafoglio dello Stato.

Agli effetti del riscontro, il Tesoro trasmetterà alla Corte dei conti, un prospetto mensile dimostrativo dei buoni messi in circolazione.

Art. 7. — Le cedole dei buoni creati col presente decreto saranno ricevute in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato, in qualsiasi periodo del semestre precedente la scadenza.

Art. 8. — Gli Istituti di emissione hanno facoltà di fare anticipazioni sui detti buoni fino a due anni, in conformità al disposto dell'art. 29, n.1, della legge (testo unico) 28 aprile 1910, n. 204.

Art. 9. — Ai buoni creati col presente decreto sono estese in quanto siano applicabili, le disposizioni delle leggi per altri titoli di Stato, segnatamente per quanto concerne:

a) la loro accettazione in cauzioni;

b) la loro ammissibilità negli investimenti di capitali di ragione degli enti morali o di minorenni o di altre persone tutelate;

c) la riunione e la suddivisione dei titoli;

d) il tramutamento al nome con o senza vincolo.

Sono pure applicabili ai buoni creati col presente decreto le disposizioni contenute nei regolamenti approvati coi RR. decreti 14 aprile 1912, n. 444, e 8 giugno 1914, n. 700, riguardanti il servizio dei buoni quinquennali del Tesoro creati con la legge 21 marzo 1912, n. 191.

Art. 10. — Il Ministro del Tesoro è autorizzato a fare tutto quanto occorre per il collocamento dei buoni e a valersi della cooperazione degli Istituti di emissione, nonché delle Casse di risparmio e di altri Istituti di credito ordinario.

Potrà inoltre valersi, per il collocamento dei buoni, degli Esattori delle imposte dirette e degli Uffici postali, con le modalità da stabilirsi di concerto coi Ministri delle Finanze e delle Poste e Telegrafi.

Art. 11. — Con decreti del Ministro del Tesoro sarà provveduto alle necessarie variazioni negli stati di previsione della spesa per lo stanziamento delle somme occorrenti per il servizio dei buoni, per il loro allestimento, per le spese di collocamento e altre accessorie; e parimenti sarà provveduto alla approvazione dei modelli, delle leggende, dei segni caratteristici di nuovi buoni, e a quanto altro possa occorrere per l'esecuzione di questo decreto.

Dal Comando Supremo 5 maggio 1916.

Modificazioni, durante lo stato di guerra di alcune disposizioni della legge comunale e provinciale. — Il n. 518 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. unico. — Finchè dura lo stato di guerra, nei casi in cui dalla legge comunale e provinciale o da altre leggi si richieda, per la validità della adunanza del Consiglio Comunale o provinciale, l'intervento di un numero di consiglieri superiore a quello stabilito dagli articoli 127 e 239 della legge comunale e provinciale, o, per la efficacia della deliberazione, una maggioranza diversa da quella stabilita dagli articoli 298 e 299 della stessa legge, non si tiene conto nel calcolo di detto numero o di detta maggioranza dei consiglieri legalmente impediti per servizio militare.

Il presente decreto avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione.

Roma, 30 aprile 1916.

Facoltà di espropriare privative industriali nell'interesse del servizio ferroviario. — Il n. 500 della raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato può, nell'interesse del pubblico servizio, espropriare, in tutto o in parte, il diritto di privativa industriale e usare tale invenzione, senza il consenso del titolare della privativa, in seguito a R. Decreto

emanato su proposta del ministro competente, di concerto col ministro del tesoro e sentito il Consiglio dei Ministri. Contro il Decreto Reale è ammesso il ricorso in via contenziosa, anche in merito, al Consiglio di Stato, senza effetto sospensivo. Alla persona espropriata o della cui invenzione l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato fa uso, spetta una indennità che, in mancanza di accordo fra le parti, sarà determinata da uno o tre periti nominati dal presidente della Corte d'Appello.

Art. 2. — Il sequestro e la descrizione di cui agli articoli 68 e seguenti della legge 30 ottobre 1859, n. 3731, sulle privative industriali non sono ammessi per le cose adoperate dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato nell'interesse del pubblico servizio.

Art. 3. — Il presente Decreto avrà effetto dalla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Roma, 19 marzo 1916.

Sospensione degli abbuoni e delle restituzioni della tassa di fabbricazione dello zucchero contenuto nei prodotti che sono esportati. — Il n. 541 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — Sono sospesi gli abbuoni e le restituzioni della tassa di fabbricazione sullo zucchero all'esportazione di merci che contengono tale prodotto.

Art. 2. — La disposizione di cui all'art. 1° è applicabile alle esportazioni che avverranno a partire dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, 30 aprile 1916.

L'aumento di prezzo dei preparati chinacei. — Il n. 525 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — Finché permangono le attuali condizioni del mercato del chinino restano sospesi gli effetti dell'ultimo comma dell'articolo 165 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con R. Decreto 1 agosto 1907, n. 636 e i limiti di prezzo ivi stabiliti per la vendita al pubblico dei preparati chinacei di Stato possono essere in detto tempo ecceduti.

Art. 2. — Il presente Decreto ha effetto dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, 30 aprile 1916.

Proroga delle disposizioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari. — Il n. 495 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Articolo unico. — Le disposizioni del R. decreto 28 marzo 1915, n. 316, del decreto Luogotenenziale 26 giugno 1915, n. 930, circa le obbligazioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari, da riparti e proroghe giornaliere (escluse quelle consentite dagli Istituti di emissione alle stanze di compensazione) sono nuovamente prorogate a tutto il 31 agosto 1916.

Roma, 30 aprile 1916.

Per i buoni del Tesoro ordinari. — Ecco le nuove disposizioni, di cui al decreto proposto dal ministro del Tesoro, riguardanti i buoni del Tesoro ordinari:

I buoni del Tesoro sono al portatore od al nome, a richiesta dell'acquirente; e recano la data del versamento del prezzo e la data della scadenza.

I buoni al portatore vengono rilasciati dalla Tesoreria Centrale in Roma e dalle regie tesorerie o sezioni di R. tesoreria nel Regno e nelle colonie.

Gli interessi sono pagati, in via anticipata, scontando l'importo dal valore capitale del buono.

La misura dello interesse per i buoni da emettere e le eventuali variazioni nella misura stessa saranno stabilite con decreti del Ministro del Tesoro, da pubblicarsi nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno.

I buoni del Tesoro considerati nel presente decreto saranno accettati alla pari, salvo deduzione dell'inte-

resse già corrisposto e non ancora maturato, in versamento per acquisto di buoni triennali e quinquennali creati con decreto 5 maggio 1916, numero 505, o per acquisto di obbligazioni o altri titoli che dal regio Tesoro venissero emessi fino al 31 dicembre 1917.

Il limite massimo del valore totale dei buoni del Tesoro ordinari, che il Ministero del Tesoro è autorizzato ad emettere a termine di legge, è aumentato di 250 milioni di lire oltre quello stabilito dal decreto luogotenenziale 9 aprile 1916, n. 391.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Per i permessi d'esportazione

Il Ministro delle Finanze on. Daneo ha così risposto all'Associazione Italiana degli esportatori, la quale aveva richiamato nuovamente l'attenzione del Ministro sulla necessità di adottare con maggiore prontezza i provvedimenti relativi alle istanze inoltrate per ottenere i permessi in eccezione ai divieti d'esportazione ed enumerando alcuni inconvenienti che ancora sussistono per questo servizio chiedeva siano invece evitate nell'interesse generale dell'economia del Paese.

« Le lagnanze che gli esportatori han creduto di far pervenire alla Spet. Associazione, che ella presiede, circa pretesi ritardi nella decisione delle loro domande e nella conseguente comunicazione dei provvedimenti agli Enti incaricati della trasmissione di dette domande, non hanno fondamento.

« Il Ministero si è reso sempre esatto conto della necessità di procedere in questa materia con la maggiore speditezza possibile ed ha posto ogni studio per eliminare gradatamente tutte le inevitabili manchevolezze che nei primordi dell'applicazione del regime dei divieti poterono verificarsi.

« Dopo la istituzione dell'apposito modulo di domanda, che ha eliminato molti di quegli inconvenienti che in passato erano derivati dal modo irregolare onde le richieste venivano compilate e dalla necessità di indagini, i provvedimenti sulle singole domande degli esportatori vengono ora generalmente adottati e comunicati alle ditte interessate nel termine massimo di sei o sette giorni, ed io voglio ritenere che la S. V. rendendosi esatto conto del numero considerevole di istanze che giornalmente pervengono da ogni parte d'Italia e dell'importanza del lavoro che l'ufficio deve espletare, riconoscerà che il termine suddetto è il minimo che possa occorrere per l'esame delle richieste e per la emissione dei provvedimenti.

« Se in pochi casi isolati la decisione ministeriale ha dovuto ritardare per un periodo più lungo di quello suindicato, ciò è dipeso o dalla opportunità manifestatasi di adottare relativamente a determinati prodotti un criterio generale di massima in seguito ad esauriente istruttoria, o dalla necessità di raccogliere, entro determinati periodi di tempo, le domande per l'esportazione di prodotti, la cui uscita dallo Stato è limitata a determinati quantitativi mensili, per procedere a reparto proporzionale fra i vari esportatori come appunto avviene per formaggi, per gli olii e per gli altri prodotti.

« La S. V. comprenderà che in tali casi l'apparente ritardo è determinato dalla imprescindibile ocularità e ponderazione che sono reclamate sia dalla tutela degli interessi del paese, sia dall'equo riguardo che deve aversi ai legittimi interessi dei veri produttori ed esportatori abituali, spesso minacciati dall'inframmettenza di speculatori improvvisati.

« E' bene, d'altro canto, che gli esportatori, per rendersi conto della sollecitudine con la quale il Ministero prende in esame le loro domande, tengano presente che spesso le istanze pervengono dalle Camere di Commercio o dagli altri Enti autorizzati a trasmettere, dopo quindici ed anche venti giorni da quello in cui furono presentate dalle ditte — e ciò probabilmente per le opportune istruttorie che i detti organi credono di espletare prima di dare il loro parere — e non è equo muovere lagnanze al Ministero per ritardi allo stesso non imputabili.

« Relativamente al desiderio espresso dalla S. V. perchè gli organi incaricati della trasmissione delle domande siano informati senza ritardo delle direttive adottate circa l'esportazione di determinati ar-

ticoli, debbo fare presente che in linea generale i provvedimenti di massima che di volta in volta sono emessi in seguito a parere del Comitato Consultivo vengono da questo Ministero comunicati a quello dell'Agricoltura per informarne, nel modo che creda più conveniente, il ceto commerciale e le relative rappresentanze, e pertanto è al detto Ministero che gli Enti debbono rivolgersi per tenersi al corrente delle varie direttive. Nel caso speciale delle patate, e dei fagioli che la S. V. ha citato per semplificare l'asserito ritardo delle comunicazioni, debbo farle presente che la circolare del 12 aprile, n. 25347, non fa che ribadire il criterio di assoluto divieto che già da tempo era noto al ceto commerciale, per evitare che si continuasse nel sistema di insistenti domande che procurano un improbo lavoro a danno del servizio.

« Parimenti, per quel che riguarda i salami, gli esportatori sono da tempo edotti che attualmente nessuna deroga può esser consentita al divieto che colpisce tali prodotti, e poichè ciò malgrado essi insistono nel presentare continue domande, si è rivolta già preghiera al Ministero di Agricoltura perchè avverta gli organi competenti di non dare ulteriore corso alle richieste del genere.

« Del resto è bene avvertire che anche in proposito il Ministero deve procedere con opportuna cautela nel diramare le istruzioni, giacchè, come è noto, per le mutabilissime condizioni del mercato, i criteri restrittivi adottati in un determinato momento possono non essere più consigliabili dopo qualche periodo, e quindi si potrebbero danneggiare gli interessi del commercio con disposizioni generiche che vietassero in modo assoluto e senza limiti di tempo la presentazione di richieste.

« Posso infine, assicurare la S. V. che il Ministero procede periodicamente, ed in relazione ai criteri che man mano si vanno affermando, alla revisione dell'elenco delle merci per le quali le dogane possano direttamente permettere l'esportazione in eccezione ai divieti, e che nei limiti consentiti dalle condizioni del mercato e dai bisogni del paese curerà di estendere tale facoltà ».

Il commercio dell'Italia nel 1915. — E' uscito il volume recante le cifre delle importazioni ed esportazioni nel 1915. E' interessante il confronto di tali cifre con quelle del biennio precedente. Dividendo il 1915 in due periodi, quello della nostra neutralità e quello della entrata in conflitto, si possono stabilire col biennio precedente i seguenti raffronti.

Le importazioni nei mesi da gennaio a giugno 1915 ammontarono a milioni 1326, mentre nello stesso periodo del 1914 furono di milioni 1528,8 e del 1913 milioni 1536. La differenza nel 1916 rispetto al 1914 segna in meno milioni 196,8 e rispetto al 1913 in meno milioni 210!

Nei mesi da giugno a dicembre si hanno le seguenti cifre: 1915 milioni 2005,5; 1914 milioni 1490,5; 1913 milioni 2109,6.

La differenza del 1915 rispetto al 1914 è in più milioni 605 e rispetto al 1913 in meno 104,1.

Riguardo alle esportazioni, nel periodo gennaio-giugno 1915 ammontarono a milioni 1085,3; stesso periodo 1914 milioni 1040,1; nel 1913 milioni 990,1. Le differenze si concretano: fra il 1915 e il 1914 in più milioni 45,2; fra il 1915 e il 1913 in più milioni 95,2.

Nei mesi da giugno a dicembre 1915 le esportazioni ammontano a milioni 1131,1; 1914 milioni 1170,3; 1913 milioni 1521,5.

Le differenze sono: fra il 1915 e il 1914 in meno milioni 9,2; fra il 1915 e il 1913 in meno milioni 390,4.

La nostra esportazione, che aveva preso un buon slancio durante la neutralità è dopo andata riducendosi. Tale riduzione è dovuta esclusivamente alla chiusura dei mercati tedesco e austro-ungarico, come si rileva da queste cifre (in milioni di lire):

Paesi	Importazioni		Esportazioni	
	1915	1914	1915	1914
Austria-Ungheria .	034.1	233.8	104.9	136.7
Germania	155.7	503.2	184.1	319.1
Francia	177.9	205.5	369.4	174.2
Inghilterra. . . .	487.8	504.9	337.7	305.7
Stati Uniti. . . .	1238.0	442.8	256.7	262.4
Argentina	323.0	39.8	114.6	115.9

Il quadro ci dimostra: 1. La diminuzione precipitosa dei nostri scambi con le Potenze centrali, che si annullano nel periodo giugno-dicembre; 2. L'aumento discreto delle nostre esportazioni verso le due maggiori potenze dell'Intesa dalle quali invece comperiamo di meno; 3. L'incremento enorme dei nostri acquisti nelle Americhe, per cui l'importazione dell'Argentina è quasi decuplicata e quella degli Stati Uniti è cresciuta del 285 per cento.

Questo ci dice già quali sono i generi della nostra maggiore importazione. Su 421.000 tonnellate di grano duro, 322.000 ci giunsero dagli Stati Uniti; i quali rappresentano anche 1.247.000 tonn. di grano tenero, su un totale importato di 1.828.000, mentre altre 522.000 tonn. ci pervennero dall'Argentina. Così pure, su 2,9 milioni di quintali di cotone grezzo, 2,1 milioni comperammo dagli Stati Uniti; e su 554.000 quintali di lane naturali, 250.000 ci vennero venduti dall'Argentina. E gli Stati Uniti figurano anche fra i primissimi posti come nostri fornitori di macchine utensili, di macchine a vapore, agricole, strumenti scientifici.

La nostra esportazione, in lire, si suddivide così:

materie prime	L. 198.620.336
materie semi-lavorate	638.994.667
prodotti fabbricati	885.235.040
generi alim. e anim. vivi	493.560.842

L'esportazione industriale rappresenta quindi circa il 46 per cento dell'intera esportazione. E fra essa più che mai primeggia la seta per 544 milioni.

L'importazione di generi di lusso vietata in Francia. — Le misure recentemente stabilite in massima dal nostro Governo contro l'importazione dei generi di lusso, fa parte di un piano organicamente concretato fra i Governi alleati per migliorare la situazione economica.

Infatti il 13 maggio u. s. è stata promulgata in Francia una legge che lascia al governo della Repubblica la facoltà di proibire l'importazione dei prodotti stranieri; e l'indomani, un decreto pubblicato sull'« Officiel » ha enumerato le merci proibite alle dogane di Francia e di Algeria. L'elenco annesso a tale decreto comprende un certo numero di merci alimentari, tra le quali si trovano alcune conserve di volatili e di pesci, le ostriche, le frutta da tavola fresche e conservate, le acque minerali; i marmi, le pietre preziose e le gemme, le stoviglie, i vasellami, le ceramiche, i lavori in vetro; le profumerie e tessuti di cotone puro e di lana pura, i guanti, i merletti e i pizzi; le vesti di seta; la carta da pittura, da incisioni, da fotografia; gli articoli di marocchineria e di pelle; gli oggetti di oreficeria, di gioielleria, ed ogni oggetto d'arte; i mobili e le carrozzerie; le vetture automobili; gli apparecchi fotografici e gli strumenti musicali; gli oggetti da ebanisteria, i giocattoli; i busti per donne, gli ombrelli di seta; le piante artificiali, ecc. Un altro decreto, contemporaneamente pubblicato, proibisce la importazione degli alcohols (acquavite e spiriti d'ogni sorta).

Queste proibizioni non si applicano alle merci importate in Francia per conto dello Stato; ai carichi che si dimostrerà essere stati inviati per la Francia e l'Algeria, prima della promulgazione del decreto; alle merci in deposito alla stessa data; alle merci acquistate a mezzo di un contratto di data anteriore al 6 aprile.

A titolo d'eccezione, su proposta dei ministri di agricoltura o del commercio, potranno essere autorizzate delle deroghe a tali divieti, alle condizioni stabilite dal Ministro delle finanze.

Il commercio tra Russia e Stati Uniti. — I rapporti consolari inglesi ed americani rilevano l'enorme aumento di commercio che si è verificato fra la Russia e gli Stati Uniti da quando è cominciata la guerra.

Mentre le esportazioni degli Stati Uniti verso la Russia nel 1913 ammontavano a 27.000.000 di dollari, durante il 1915 salirono a 150.000.000 di dollari. Di questo enorme commercio più di un terzo si diresse verso il porto di Wladivostok che dista da New York non meno di diecimila miglia, per la via del canale di Panama, che è la più breve, mentre gli altri due terzi seguirono la via di Arcangelo.

La chiusura temporanea del Canale di Panama e le difficoltà create dai sottomarini nel Mediterraneo obbligarono molte navi americane, cariche di prodotti destinati alla Russia a recarsi a Wladivostok per la via del Capo di Buona Speranza; ciò che ha fatto salire il viaggio marittimo a 16.000 miglia, alle quali sono da aggiungere circa 6000 miglia di ferrovia da Wladivostok a Mosca ed a Pietrogrado, ove le merci americane sono generalmente destinate.

Queste cifre bastano a dare un'idea delle difficoltà che la Russia ha dovuto superare per rifornirsi di quanto le occorre.

Commercio inglese. — Dai giornali inglesi togliamo le cifre del commercio del Regno Unito coll'estero per il mese di Aprile scorso.

Le importazioni asciesero ad un valore di sterline 74.685.362 di fronte a 73.638.582 nell'aprile 1915; differenza in più 2.046.780 sterline, ossia il 2,7 %.

Questo aumento si divide per 2 milioni e mezzo nella categoria «bestiame, sostanze alimentari e tabacco»; per un milione e 3/4 nella categoria «oggetti manifatturati», mentre nella categoria «materie greggie» si ebbe invece una diminuzione di due milioni.

Le esportazioni asciesero ad un valore di 36.817.839 sterline, di fronte a 32.169.739 sterline nel 1915; differenza in più 4.648.106 sterline, ossia il 14,4 %.

L'aumento è principalmente dovuto al rialzo di valore nelle manifatture esportate, che da sole aumentarono di circa 3 milioni e mezzo di sterline.

Il commercio di transito asciesero ad un valore di 8.093.449 sterline di fronte a 9.957.054 sterline; differenza in meno 1.863.605 sterline, ossia il 18,7 %.

Nel primo quadrimestre dell'anno corrente le esportazioni asciesero ad un valore di 303.815.910 sterline, di fronte a 281.420.780 sterline nel 1915; differenza in più 22.395.130 sterline ossia il 7,9 %.

Le esportazioni asciesero ad un valore di 147.508.907 sterline, di fronte a 116.800.320 sterline nel 1915; differenza in più 30.738.570 sterline.

Il commercio di transito infine asciesero al valore di 34.264.914 sterline, di fronte a 31.729.362 sterline nel 1915; differenza in più 2.535.552 sterline.

Il traffico marittimo brasiliano. — I battelli della Cia di Navigazione brasiliana «Lloyd» e «Costeira», hanno trasportato durante il 1915 fra i porti del Brasile e New York 147.175.018, chilogr. di merci brasiliane, i cui noli ammonterebbero a 9.172.572 fr. Le merci americane trasportate da New York al Brasile dalle due compagnie brasiliane furono in totale di 98.856.466 chilogr. e pagarono come nolo 8.328.565 franchi.

La flotta mercantile inglese alla fine del 1915. — Le cifre pubblicate dal Lloyd dimostrano che lo scorso anno il tonnellaggio inglese non è in realtà notevolmente diminuito. Infatti furono perdute 1075 navi fra vapori e velieri per un milione e mezzo di tonnellate. Però la flotta mercantile si accrebbe di 807 navi, il cui tonnellaggio ammonta pure a circa un milione e mezzo, cosicché la differenza si limita a 268 navi e soltanto a 11.000 tonnellate, dato che la maggior parte delle perdite è costituita da velieri o piccoli vapori.

Il 50 per cento delle nuove navi entrate a far parte della flotta mercantile press'a poco equivale per numero e tonnellaggio alle navi perdute a causa della guerra. Settanta-sette vapori di circa centomila tonnellate furono acquistati, mentre invece ne furono venduti ad armatori stranieri, americani, norvegesi, greci, ecc. per 232.000 tonnellate. Alla fine del 1915 l'Inghilterra possedeva 12.776 navi per un tonnellaggio di 19.154.000, oltre a 8021 velieri per un tonnellaggio di 844.000, ciò che ne dà un totale di 20.797 navi per 20 milioni di tonnellate.

Profitti di industrie inglesi. — Il «Labour Leader» di Londra in base ai bilanci, pubblicati in questi giorni, di alcune Compagnie di navigazione e fabbriche di materiale da guerra inglesi, e altre ditte fornitrici dello Stato, mette a confronto i guadagni realizzati da queste ditte nel 1915 con quelli 1914, avvertendo che delle cifre relative al 1915 sono già state tolte le tasse sugli extraprofitti, i «deprezzamenti», le assegnazioni ai fondi «speciali» di riserva, cioè sono stati esercitati tutti quelli artifici che ser-

vonò, a far apparire meno vistosi gli utili. Ecco qui le cifre:

Smithfield and Argentine Meat Company: Nel 1914, franchi 653.210. Nel 1915, franchi 3.451.375.

Maring and Gillow: Nel 1914, franchi 880.425. Nel 1915, franchi 2.522.125.

Projectil Company: Nel 1914, franchi 768.475. Nel 1915, franchi 4.853.400.

Fred Leyland Steamship: Nel 1914, franchi 8.429.750 mila. Nel 1915, franchi 29.917.075.

Sutherland Steamship: Nel 1914, franchi 2.350.000. Nel 1915, franchi 7.380.000.

Esportazione del platino dalla Russia. — Ecco i dati statistici ufficiali che riguardano la esportazione del platino dalla Russia e il prezzo per ogni kg.:

Anni	Prod. annua	Prezzo medio per ogni kg.
1909.	kg. 8605	L. 4000
1910.	» 8484	» 4200
1911.	» 6879	» 5950
1912.	» 6912	» 6200
1913.	» 6240	» 6000
1914.	» 2571	» 5900

L'industria dello zucchero in Russia. — Una delle principali industrie è l'industria dello zucchero. Per l'estensione della superficie coltivata forse l'industria russa è la prima, non così per la produzione; tuttavia per la produzione si teneva alla pari e qualche volta sorpassava le industrie tedesca e austriaca.

La coltivazione delle barbabietole occupa una estensione di 709.900 ettari; la maggiore estensione di tale coltivazione è nella parte orientale dell'Impero, la sola Polonia ha circa 700.980 ettari coltivati a barbabietole.

La guerra ha avuto naturalmente una certa ripercussione. La produzione nella parte occidentale dell'impero fu scossa nel 1914; cessò nel 1915; tuttavia la produzione totale non è diminuita nel 1914, perchè le regioni del centro e dell'est hanno intensificato la coltivazione stessa, tanto che nel 1915 è stata superiore alla produzione del 1913.

Produzione dell'oro in aprile. — Per la prima volta, dopo molti mesi, la produzione delle miniere di oro del Transvaal segna, per il mese scorso, una leggera diminuzione. Ecco le cifre di aprile in confronto a quelle di marzo:

Mese di marzo	oncie	796.860
Mese di aprile	»	759.672

Apparentemente vi sarebbe una differenza in meno di oncie 37.017, ma siccome marzo ha 31 giorni di lavoro e aprile 30, così la differenza in meno si riduce a 11.695 oncie.

Riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di marzo 1916:

Credito dei depositanti al 31 Dicembre 1915	Lire 1.990.003.650,79
Depositi dell'anno in corso	» 168.985.645,37
	Lire 2.158.989.296,16
Rimborsi id. id.	» 206.390.795,75
Rimanenza a credito	Lire 1.952.598.500,41

Il prezzo degli zuccheri in Francia. — Un decreto tassa gli zuccheri nel modo seguente:

1° zucchero cristallizzato o granulato, 78 franchi e 60 per ogni cento chilogrammi, dazi doganali non compresi.

2° zucchero in pani 118 franchi per ogni cento chilogrammi.

3° zucchero raffinato in pezzi chiuso in scatole, da 121,50 a 123,25 per ogni cento chilogrammi.

4° zucchero irregolare in pezzetti, 116 franchi per ogni cento chilogrammi.

Il commercio estero del Giappone. — Le esportazioni del Giappone durante i primi quattro mesi dell'anno si sono elevate a 29.500.000 lire sterline e le importazioni a 23.800.000 lire sterline. Vi è dunque una eccedenza di 5.700.000 in favore delle esportazioni.

Durante lo stesso periodo del 1915 le esportazioni raggiunsero 19.400.000 lire st. e le importazioni lire st. 18.600.000.

Banca Reale di Svezia.

Table with columns: (000 omessi), 1916 30 aprile, Diff. con la sit. prec. Rows include Oro, Altro metallo, Fondi all'estero, Crediti a vista, Portafoglio di sconto, etc.

Banca Nazionale di Grecia.

Table with columns: (000 omessi), 1916 15 marzo, Diff. con la sit. prec. Rows include Metallo, Crediti all'estero, Portafoglio, etc.

Banca Nazionale di Romania.

Table with columns: (000 omessi), 1916 15 aprile, Diff. con la sit. prec. Rows include Oro, Effetti sull'estero, Argento, Riserva totale, Portafoglio, etc.

Banche Associate di New York.

Table with columns: (000 omessi), 1916 13 maggio, Diff. con la sit. prec. Rows include Portafoglio e anticipazioni, Circolazione, Riserva, etc.

Banca Nazionale di Danimarca.

Table with columns: (000 omessi), 1916 30 aprile, Diff. con la sit. prec. Rows include Oro, Argento, Circolazione, Conti Correnti, etc.

Circolazione di Stato del Regno Unito.

Table with columns: (000 omessi), 1916 10 maggio, Diff. con la sit. prec. Rows include Biglietti in circolazione, Garanzia a fronte, Oro, Titoli di Stato.

SITUAZIONE DEL TESORO

Table with columns: (000 omessi), al 31 marzo 1916. Rows include Fondo di cassa al 30 giugno 1916, Incassi dal 30 giugno al al 31 marzo 1916, etc.

TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Table with columns: Piazze, 1916 aprile 27, 1915 a paridata. Rows include Austria Ungheria, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, etc.

DEBITO PUBBLICO ITALIANO.

Situazione al 31 dicembre 1915 e al 31 marzo 1916. (in capitale).

Table with columns: DEBITI, 31 dicembre 1915, 31 marzo 1916. Rows include Inscritti nel Gran Libro Consolidati, Redimibili, Inclusi separat. nel Gran Libro, Non inclusi nel Gran Libro, etc.

- (1) Ferrovia maremmana 1861, prestito Blount 1866, ferrovie Novara, Cuneo, Vittorio Emanuele.
(2) 3% Modena, 1825.
(3) Obbligaz. ferrovie Monteferrato, Tre Reti, ecc.: Canali Cavour; lavori del Tevere; risanamento Napoli; opere edilizie Roma.
(4) Debiti comuni e corpi morali Sicilia; creditori provincie napoletane; comunità Reggio e Modena.

RISCOSSIONI DELLO STATO NELL'ANNO 1914-1915

Riscossioni doganali

Table with columns: Per cespiti d'entrata, 1913 Lire, dal 1º genn. al 31 dic. 1914, 1915 Lire, Diff. 1914-15 dal 1º genn. al 31 dicem. Rows include Dazi di importaz., Dazi di esportaz., Soprattasse fabbric., etc.

(a) Escluse L. 169.547.865 — di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti.
(b) Compresse L. 169.547.865 — di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti.

(a) Circa provvisoria.

Riscossioni dei tributi risultati dal 1° luglio 1915 al 30 aprile 1916.

Table with columns: (000 omessi), Accertamento 1914-15, RISCOSSIONI (a tutto aprile 1916, a tutto aprile 1915, Differenze), Previsione 1915-16, Previsione 1916-17. Rows include Tasse sugli affari, Tasse di consumo, Privative, Imposte dirette, Servizi pubblici, and Totale (1).

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI Commercio coi principali Stati nel 1915.

Table with columns: Mesi, Austria-Ungheria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti. Rows include months from Genn. to Dic. and sub-sections for Importazione and Esportazione.

Esportazioni ed importazioni riunite

Table with columns: Valore delle merci, 1918 definitivo, 1914 definitivo, 1915 provvisorio, Diff. 1914-15 dal 1° genn. al 31 dic. Rows include Per categorie (1-18) and Totale generale.

Table with columns: Valore delle merci, 1913 definitivo, 1914 definitivo, 1915 provvisorio, Diff. 1914-15 dal 1° genn. al 31 dic. Rows include Per mesi (Gennaio-Dicembre) and Totale.

Importazioni

Table with columns: Valore delle merci, 1913 definitivo, 1914 definitivo, 1915 provvisorio, Diff. 1914-15 dal 1° genn. al 31 dic. Rows include Per Categorie (1-18), Totale 18 categ., Per mesi, and Totale generale.

Esportazioni

Table with columns: Valore delle merci, 1913 definitivo, 1914 definitivo, 1915 provvisorio, Diff. 1914-15 dal 1° genn. al 31 dic. Rows include Per categorie (1-18), Totale 18 categ., Per mesi, and Totale generale.

FERROVIE DELLO STATO. Prodotti del traffico.

Table with columns for Rete, Stretto di Messina, Navigazione and rows for 1914, 1915, 1914, 1915, 1914, 1915. Includes sub-rows for '11-20 aprile 1916' and '1° lugl. 1915-20 apr. 1916'.

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.

Table titled 'TITOLI' with columns for 'Magg. 12' and 'Magg. 16'. Lists various state bonds and railway securities with their respective values.

STANZE DI COMPENSAZIONE Febbraio 1916.

Table with columns for 'Operazioni', 'Firenze', and 'Genova'. Shows compensation data for February 1916.

BORSA DI NUOVA YORK

Table with columns for 'MAGGIO' and rows for various New York stocks like Anglo-French Loan, Anaconda, Utah, etc.

BORSA DI PARIGI

Table with columns for 'MAGGIO' (12, 13, 15, 16, 17, 18) and rows for various Paris market items like 'Rendita Franc. 3% perpetua', 'Franc. 3% amm.', etc.

BORSA DI LONDRA

Table with columns for 'MAGGIO' (12, 13, 15, 16, 17) and rows for London market items like 'Consolidati nuovi', 'Prestito francese', etc.

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Table showing exchange rates for 'Maggio 1916' for various days of the week.

Tasso settimanale dal 15 al 20 maggio per gli sdaziamenti inferiori a L. 100, con biglietti di Stato e di Banca L. 117,83

Sconto Ufficiale della Banca d'Italia 5 1/2 %.

Prezzi dell'Argento

Table showing silver prices for 'Londra, 17.' and 'New-Jork, 17.'.

CAMBI

Il Corso medio in Italia

Corso medio ufficiale dei cambi fissato a termini del R. D. 30 agosto 1914 e dei DD. MM. 1° settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915, secondo l'accertamento dei Ministeri di Agricoltura, Industria e Commercio e del Tesoro sulle medie delle Commissioni locali agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 19 maggio 1916:

Table showing exchange rates for 'Franchi', 'Lire sterline', and 'Franchi svizzeri'.

CAMBI ALL'ESTERO

Media della settimana

Table with columns for 'su Londra', 'su Parigi', 'su New-York', 'su Italia', 'su Svizzera' and rows for 'Parigi', 'Londra', 'New-York', etc.

Valori industriali

Table with columns: Azioni, 31 Dicem. 1913, 31 Luglio 1914, 5 Maggio 1916, 12 Maggio 1916. Rows include Ferrovie Meridionali, Navigazione Generale Italiana, etc.

Indici economici dell' « Economist ».

Table with columns: Cereali e carne, Altri prodotti alimentari, Tessili, Minerali, Miscelanea, Totale, Variazioni percentuali. Rows include Base (media 1901-5) 1913, 1915 - Marzo, etc.

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Rendito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Table with columns: Al 6 agosto, 1912, 1913, 1914, Al 6 agosto, 1912, 1913, 1914. Rows include Argentina, Austria, Canada, Cina, etc.

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Large table with columns: Anno, Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti, Australia, Giappone. Rows list years from 1881 to 1914 and various indices.

(1) Prezzi al 1° gennaio. - a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Daniele Bellet. - « Mentalité teutonne ». - Librairie de la Société du Recueil Sirey, Paris 1916.

Casa di risparmio in Bologna. - « Atti della Assemblea Generale degli azionisti. - Resoconto del 1915. Bologna, F.lli Merlani.

Cassa di risparmio di Asti. - Rendiconto dell'esercizio 1915. - Asti, tip. Coop., 1916.

Società coop. pop. di mutuo credito in Cremona. - Rendiconto 1915. - Tip. Leoni, 1916.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera - Gerente

Tipografia Cooperativa Diocleziana - Roma, Via Mercede 23